



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

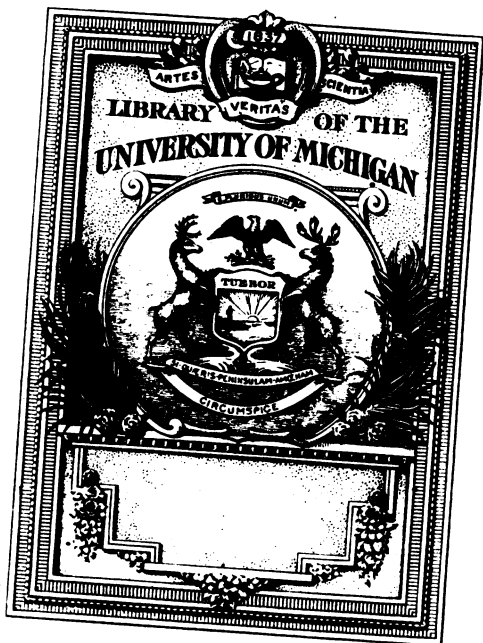
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

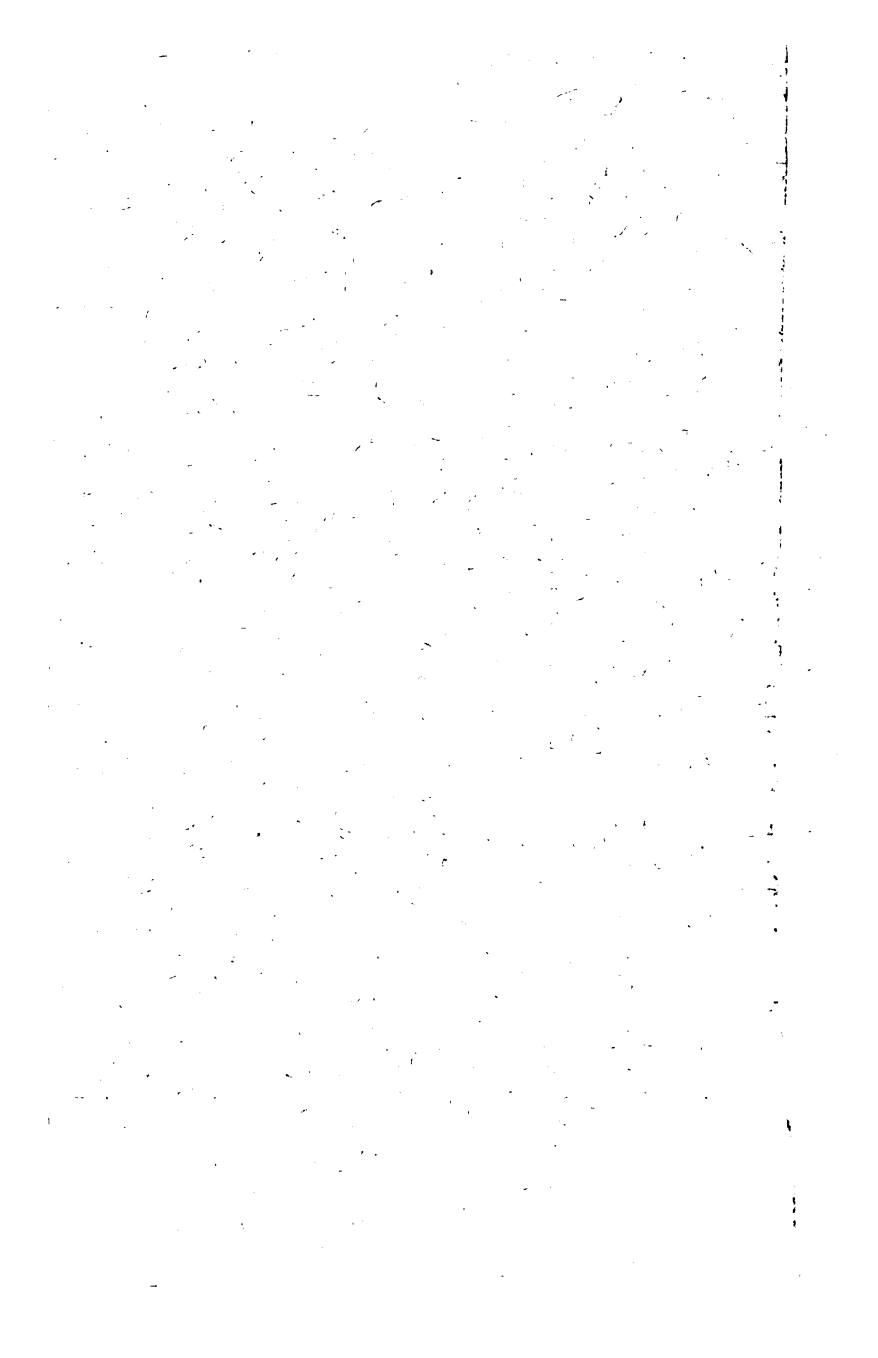
- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>







858
G62 *dim*
1892



LE DONNE DI CASA SOA. — ATTO I - SCENA I.



BETTA. — Son passada de quà; ve vegno a saludar.
ANGIOLA. — M' avè fatto finezza a vegnirme a trovar.

TEATRO ITALIANO

LE DONNE DI CASA SOA

COMMEDIA DI CINQUE ATTI IN VERSI

DI

322

CARLO GOLDONI



ROMA, 1892.
EDOARDO PERINO, EDITORE
Via del Lavatore, 88.

PERSONAGGI

858

G 62 dn

Angiola. 1892

Gasparo, *suo marito.*

Betta.

Checca, *sorella di Gasparo.*

Isidoro, *levantina.*

Tonino, *suo nipote.*

Bastiana, *revendigola.*

Laura, *vecchia serva d'Angiola.*

Benetto.

Grillo.

Giovine.

La Scena si rappresenta in Venezia

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DELL'EDITORE E. PERINO
ROMA - 1892.

2-11-26 125 m

LE DONNE DI CASA SOA

General
6-18-1926

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Camera della signor'Angiola.

Angiola, e Betta.

Bet. Sior'Anzola, patrona.

Ang. Patrona, siora Betta.

Bet. Cossa se fa?

Ang. Da vecchia.

Bet. Cara quella vecchietta

Son passada de quà: ve vengo a saludar.

Ang. M'avè fatto finezza a vegnirme a trovar.

Stago quà sempre sola,

Bet. Mo perchè, cara fia?

Ang. Mi no me stoffo mai de star in casa mia,

Mai che me vegna voggia d'andar in nessun logo.

Bet. Mi vago qualche volta, co se sol dir, per fogo.

A far i fatti mii, a spender, a comprar.

Da omeni e da donne, fia mia, bisogna far,

Ang. Se no fussimo nu che fussimo valente,

I omeni de casa no i xè boni da gnente;

Vedeu sta tela? Mi me l'ho fatta filar,

Mi l'ho fatta far suso, l'ho fatta sbianchizar,

Vardè, no fala voggia? E sì, se i conti fazzo,

No me la costa gnanca trentasie soldi al braccio,

Bet. Cossa? Trentasie soldi? E se mi ve dirò,

Che de più bella assae ghe n'ho dà trentado?

Ang. Voleu metter la tela che in casa se fa far,

Con quella che se compra?

125 m

- Bet.* Co no se sa comprar.
 Da resto la sperienza s'ha fatto anca da nu.
 La tela fatta in casa la se paga de più.
Ang. Xè vero, ve l'accordo, la baza no xè molta;
 Ma la se va pagando un pochetto alla volta.
Bet. Fe cusi, cara fia, mette in una musina
 Co ve levè da letto, do traeri ogni mattina,
 E co xè in fin dell'anno, tanto averè sunà,
 Da comprar della tela più bella, e a bon marcà.
Ang. Ma se vien un bisogno, cara siora Bettina,
 Presto dal ditto al fatto se rompe la musina.
 E po sti nostri conti i marii no i li sa,
 No i se recorda miga i bezzi che i n'ha dà.
 I sc vede la tela, i la trova pagada,
 Giusto ghe par a lori che la ghe sia donada.
Bet. Co se ghe rende conto, disè ben: ma col mio
 No me par, ve lo zuro, gnanca d'aver mario.
 El laora gramazzo, el strussia tutto el dì,
 E tutto el so vadagno el me lo porta a mi.
 E se el se vol comprar, per esempio, un cappello,
 El me lo dise a mi, giusto co fa un puttello.
Ang. El mio tienelo i bezzi; ma el me dà quel che voggio:
 E mi sparagno in tutto: in tel sal, in tel'oggio,
 Fazzo de quel che occorre provision all'ingrosso,
 Compro la roba a baza de fora via, se posso,
 E in tre anni, fia cara, con tanti pochetti, nini,
 Sparagnai, rampignai, m'ho fatto sti manini.

SCENA II.

Laura, e dette.

- Lau.* La me daga la chiave. Oggi no ghe n'è pi.
 (ad Angiola)
Ang. Aspettè, donna sempia; vegno a darvelo mi.
 Con grazia, cara siora, che torno presto, presto. (*parte*)

SCENA III.

Berta, e Laura.

- Lau.* Certo! Che no me onza con riverenza el cesto
Bet. La xè suttila assae la parona, n'è vero?
Lau. Infina la me conta i fili del povero.
 Tutto la mette via, la semola, la cenere,

Fina i scorzi de vovo che se consuma el venere.
La vol per ella el seo che scola el candelier,
E fina la ghe cava qual cossa al scoazzer.
Bet El seo dei candelieri lo voressi per vu?
Lau. Siora sì; le xè cosse che le ne tocca a nu.
Bet. Se el seo del candelier toccasse alla massera,
Faressi descolar sie candele alla sera.
No, no, gnanca da mi, no ghe xè incerti, fia.
Lau. (La xè una rampignona compagna della mia.) (*da sé*)

SCENA IV.

Angiola e dette.

Ang. Andè là, ghe n'ho messo una buona impoletta,
No lo stè a dezipar. (*a Laura*)
Lau. Vorla che me lo petta?
Ang. No rispondè cusi, saveu, donna strambazza,
Vecchia senza giudizic.
Lau. Sempre la me strapazza (*parte*)

SCENA V.

Angiola e Betta.

Ang. Co custia, siora Betta, no se pol viver più.
Bet. Da che paceso xela?
Ang. De' casa de colù.
No l'è bona da gnente. Tutto el zorno se cria.
Mezzo ducato al mese proprio lo butto via.
Bet. Cara siora Anzoletta, mo no savè, che chi
Più spende, manco spende? A quella che gh'ho mi,
Ghe dago cinque lire; ma la xè una massera,
Che fa dalla mattina fina mai alla sera.
Ang. Ma mi ho da mesurar la spesa coll'intrada.
Se savessi che aggravio, che me xè mia cugnada?
Bet. Ma no la se marida?
Ang. Magari! Ma la zente
Vol dota, e mia cugnada no la gh'ha squasi gnente,
E sì fazzo de tutto per destrigarla presto
No gh'ho un'ora de ben con quella putta al cesto.
Bet. La xè zovene e bella; la doveria trovar.
Ang. E per dir quel che xè, de tutto la sa far.
Ma mi no son de quelle, non so, se me capì,
Che per liogar le putte le zira tutto el dì;

Menandole alle feste con abiti sfarzosi,
 Acciò che da so posta le se catta i morosi.
 Sempre serrade in casa se sta per consueto.
 Da mi no vien nissun altri che sior Benetto.
 Credeme, siora Betta, che son de botto stufa.
Bet. Mo, se farè cusi, ghe vegnirà la mufa.
 Bisogna manizzarse co se gh'ha delle fie,
 Co no se vol che in casa le faccia le scarpie.

SCENA VI.

Laura e dette, poi Bastiana.

Lau. Ghe xè la revendigola.

Ang.

Oh! gh'ho gusto per diana.

Diseghe chela vegna. Vegni siora Bastiana. (*Laura parte*)

Bas. Patrone.

Ang.

Sioria, fia.

Bet.

Cossa gh'aveu de bello;

Bas. G'ho della biancheria, gh'ho dei merli, un anello,

Gh'ho dei fiori da testa e gh'ho una vera usada,

Che la sarave bona giusto per so cugnada. (*ad Ang.*)

Ang. Mia cugnada la vera, cara sorella, e po?

Questo sarave un metter el carro avanti i bo.

Bas. De maridar sta putta no ve par che sia ora?

Volè sto intrigo in casa? maridela in bon'ora.

Bet. Ghe lo digo anca mi Cusi no la sta ben.

Ang. Cossa voleu che faccia, se l'occasion no vien?

Bas. Perchè, sior Anzoletta, no dir qualcosa a mi,

Che ghe trova un novizzo? Che ghel trova? Anca sì.

Ang. Trovarlo stimo el manco, no l'è zotta, nè goba

Trovar stimo chi torla volesse senza roa.

Bas. Gh'ho una bona occasion d'un zovene mercante,

Che fina da puttello xè vegnu da levante.

Nol gh'ha pare, nè mare, el sta con un so barba;

El xè bon, el xè ricco, e nol gh'ha pelo in barba.

El se vol maridar; el barba no vorria,

Perchè credo ch'el voggia menarselo in Turchia.

E a dirvela, per gnente mi non son vegnuà quà:

L'ha visto siora Checca, e el se gh'ha innamorà.

Ang. Dasseno?

Bas.

Sì dasseno.

Bet.

Oe, se el dise da bon,

No fe, sior'Anzoletta, che scampa sta occasion.

Ang. Se el la vol senza gnente, mi ghe la dago adess

Bas. Cossa dirà sior Gasparo!

Ang. Eh! mio mario xè un lessò;

No ghe lo digo ghanca. De lu me comprometto;

Me basta che aspettemo che vegna sior Benetto.

Lu xe quel che tien dretta la barca in sta fameggia.

E no resolvo gnente, se lu no me consegna.

Bet. Brava, sior Anzolelta; giusto così anca mi

Fazzo co sior Maffio. El vien là tutto el dì,

E se nol fusse elo povero galantomò...

Per certi servizietti mio mario no xè omo,

Lu scuode, lu provvede, lu me fa da fattor.

La xè una bella cossa, un amigo de cuor.

Ang. Certo che per nu altre che non semo de quele

Che pratica, e che zira, co fa ste frasconcele;

Se in casa no gh'avessimo qualche omo de giudizio,

No ghe sarave un can che ne fasse un servizio.

Bas. Voleu che parla al putto? *(ad Angela)*

Ang. Che nome gh'alo.

Bas. Toni.

Ang. I suoi cossa dirali?

Bas. Elo no gh'ha paroni.

El barba che v'ho dito, veste alla levantina,

Che el par uno de quei che vende castradina.

Savendo che xe morto el pare del puttello,

El xe vegnù a Venezia per menarlo con ello;

Ma el povero Tonin che quà ghe piase a star,

Per non andar con ello, el se vol maridar.

Ang. No vorria che per questo se fasse confusion.

Bet. No ve lassè scampar, Anzola, sto boccon.

Bas. Sta sorte de fortune spesso no le se catta.

Cossa pol lir el barba? Co l'è fatta, l'è fatta.

Ang. Cossa me consegnieu?

Bas. Mi, se me dè licenza,

Vago a trovar adesso el putto de presenza.

Bet. Femo cusi, Bastiana; menelo a casa mia;

Ghe parleremo insieme.

Ang. Oh! sì, sì, cara fia.

Vu che sè, siora Betta, quella donna che sè,

Deghe una tastadina, e po me conterà.

Bas. Per mi no me ne importa de farlo in compagnia.

Me basta de nò perder ..

Ang. La vostra sensaria?

La gh'averè, sorella: fe presto che ve aspetto.

No pol far che no vegna mio compare Benetto.

Parlerò anca con ello.

- Bet.* Oe, se me parerà,
Che el putto sia de sesto, mi ve lo menò quà.
- Ang.* No, no lo menè quà, perchè no no vorria,
Che la zente dicesse che el vien in casa mia...
Savè le male lengue cossa le sa inventar.
Co ha fatto siora Catte, no voi farne smattar ;
Per causa de so nezza con quello del partio,
La s'ha fatto tacar giusto i moccoli da drio.
Benchè, co s'ha da dir la giusta verità,
La ghe filava el lasso... Ma lassemola là.
- Bas.* No perdemo più tempo, avanti che so barba
Ne lo menasse via.
- Ang.* La me saria ben garba.
Credeme che sta putta la me xe un peso grande.
- Bas.* Sior'Anzola, patrona.
- Ang.* Sioria, me raccomando.
- Bas.* Al putto la ghe piase, el l'ha vista al balcon,
E po, se mi ghe parlo, el vien zò a tombolon. (*parte*)
- Ang.* Fe pulito, Bettina. (*a Betta*)
- Bet.* Sì, no v'indubità.
- Ang.* E sappieme dir tutto.
- Bet.* Che bisogno ghe xè?
No pratico, xe vero, come fa ste sfazzac,
Che da tutta Venezia per bocca xe menae.
Ma in materia de questo, ca de diana de dia,
Per scoverzer la zente no ghe xè una par mia. (*parte*)

SCENA VII.

Angiola, poi Laura, poi Checca.

- Ang.* In questo son segura. La xe una donna astuta.
Checca cossa dirala? No so: la xe una puta,
Che no so cossa dir. No ghe n'ho visto più.
Se ghe dago un mario, ghe spuerala su?
- Laura*
- Lau.* Siora.
- Ang.* Vien quà.
- Lau.* Chiamela?
- Ang.* Siora sì.
- Senti.*
- Lau.* Senti! A una vecchia non se ghe da del ti.
- Ang.* A chiamarme Checchina, lustrissima, la vaga.
- Lau.* Semprela me strapazza e mai no la me paga. (*parte*)
- Ang.* Va là, va là, mal sesto. Mo che gran rustegona!

Almanco donna Rosega la giera una mattona ;
Ghe piaseva, xè vero, a far da santolina,
Ma no la giera scempia, co è sta vecchia rabina.
Che. Son quà, cossa comandela?

Ang. Vegni quà, vita mia.
Savè che ve voi ben, che ve tegno per fia,
Orfana se' restada de pare, e anca de marc.
Da mare mi ve fazzo, sior Gasparo da pare.
Vegni in ti anni, e se', per dir la verità,
Una putta vistosa, de sesto, e de bontà.
Penso a vu notte e zorno, Checchina e per parlarve
Schietto col cor in man, xe tempo de logarve.
Vorrave mo che a mi me disessi in scondon
Quale che xè, fia mia, la vostra inclinazion.

Che. Cara siora cugnada, per mi no digo gnente.
Son stada, e sarò sempre una putta ubbidiente.
Cosa vorla che diga? Farò quel che la vol.
(Adesso la me tocca giusto dove me dol) (da sè)

Ang. Ma pur el vostro genio xelo de retirarve
Fora del mondo affatto, o pur de maridarve?
Voi che me parlè schietto.

Che. A mi no tocca a dir.
Ma no gh'ho troppo genio d'andarme a seppellir.

Ang. De rassegnarve in tutto, me piase la virtù;
È quel che sarà meglio, se penserà per vu,
Per mi de compagnarve ho squasi destinà;
Ma gh'è per maritarve una difficoltà.
Savè che xe ristretto, pur troppo, el stato nostro;
No se pol maridarve con dota da par vostro.
Coll'arte del sanser poco ancuo se vadagna;
Co no ghe xe negozj, gnanca el sanser no magna,
Sior Gasparo, gramazzo, quello che el pol, el fa,
Bisognerà taccarse a quel che vegnirà.

Che. Mi no gh'ho certo voggia de deventar muggier
Ma se ho da maridarme, toroggio un zivatter?

Ang. Cossa diseu, cugnada? Cusi parlè con mi?
Ve parlo con amor, e rispondè cusi

Che. Sento che senza gnente i me vorria logar.

Ang. Credeu che no se possa un zovene trovar,
Onorato, civil, e ricco, e de buon cuor,
Che non abbia riguardo a torve per amor?

Che. Mi no merito tanto, cara siora cugnada.

E po son una putta che vive retirada;
Mi no fazzo l'amor, ste cosse no me piase.
Onde de star così metto el mio cor in pase.

Ang. E se mi ve disesse che sto partio ghe xò,
 Che un putto ve torave, che al putto ghe piase,
 Che nol domanda dota, e nol ghe n'ha bisogno?

Che. A parlar de ste cosse dasseno me vergogno.

Ang. Via no ve vergognè. Diseme, cara fia,

Lo tioressi sto putto? Parlè.

Che. No saveria.

Ang. Bisogna parlar schietto. Se el putto ve volesse,

Lo tioressi, Checchina? Parlè.

Che. Se el me piasesse.

Ang. Co l'occasion xè buona, bisogna dir de sì.

Che. Oh! se nol m'ha da piaser; xè meggio star cusi.

Ang. El vederè.

Che. Chi xelo?

Ang. L'è fio d'un levantin.

Che. (No me marido certo, se no gh'ho el mio Tonin.)

Ang. Nol gh'ha altri che un barba, e se so barba tase,

Ghe diremio de sì?

Che. Mi no, se nol me piase.

Ang. Orsù, no me fè smorfie; fè quel che mi ve digo.

Perchè po in do parole, se ve ustinè, me sbrigo.

In casa no stè ben; dota no ghe n'avè:

Bisognerà serrarve, se no ve maridè.

Intrae ghe ne xè poche, tutti sa i fatti soi.

Un de sti dì sior Gasp. ro el gh'averà dei fioi;

E se no fusse mi che gh'avesse giudizio,

Sta casa la sarave andada in precipizio.

I omeni, fia mia, i xè tutti compagni.

Basta per mantegnir se che i gh'abbia dei vadagni.

Basta che andar ve tocca con un omo d'onor.

Anca mi mio mario l'ho tolto senza amor;

E no gh'ho pensà gnente, e me son rassegnada,

Bastandome de dir alfin son maridada.

I amori delle putte i xè pettegolezzi,

Passa presto l'amor co no ghe xè più bezzi.

E po, coss'è ste cosse? Qua comandemo nu.

No me ste a far la matta che ghe penserè vu. (*parte*)

SCENA VIII.

Checchina, sola.

Mo che gran donna fiera che xè sta mia cugnada!

No gh'ho coraggio a dirghe che son innamorada.

Gnanca de mio fradello per gnente no me fido.

Ma se no gh' ho Tonin, certo no me marido.
 L'ho visto dal balcon tante volte a passar.
 El me saluda sempre; el m'ha fatto parlar.
 El me vol ben a mi, mi ghe vò ben a elo.
 El me par un bon puto, zovene, quieto e belo.
 So che el xè da par mio, el xè el mio primo amor.
 E proprio col me varda, el me porta via el cor.
 Cosa ghe salta in testa de darne un levantin?
 No voggio levantini. Mi voggio el mio l'onin.
 Che i diga quel che i vol, me l'ho cazzada in testa,
 E po senza de mi no se farà la festa. (*parte*)

SCENA IX.

Strada.

Tonino, poi Isidoro, alla levantina.

Ton Mio barba me vien drio. Ghe vorave scampar.
 Vorria veder Checchina. Velo quà.

Isi.

Dove andar?

Ton Andava in tun servizio; vago, e vegno in tun salto,*Isi.* No star ora servizio. Vegnir con mi Rialto.*Ton.* Xè a bon'ora; la vaga, che ghe vegnirò drio.*Isi.* Tonino, morto padre; mi star padre, ti fio.

To obbedienza mi far avere amor per ti.

Ma quando mi voler, voler ti diga sì,

Zovena troppo andar to pie su p'era cotta.

Occhio troppo vardar donna, ehe cor te scotta.

Mi non spiegar, mia lingua levante usa trattar;

Ma intender cor de omeni anca senza parlar.

Donna star fogo, e lesca aver drento de ti,

Dito mi basta, amico. Ti vegnirà con mi.

Ton. Son quà, mi no v'intendo cossa che voggìè dir.Andaremo a Rialto (Finzo de no capir) (*da se*)*Isi.* Ti vegnirà co mi Rialto da mercante

E fatto vento in poppe navigar per levante.

Ton. Perchè caro sior barba, metarme via de quà?

Son sta su ste lagune da piccolo allevà,

Gh' ho paura del mar, l'acqua me farà mal.

No son stà gnanca a Mestre per no andar per canal.

Isi. Quel che te far patir, sè andar de quà lontan;

No star acqua marina, star muso Venezian

Ton. No, credeme, sior barba....*si.*

Non creder zoventù.

Se voler che mi creda, vegnir nave Corfù.
 Vegnir, che ti patrona starà de casa mia,
 De tutta mia negozia de Persia e de Turchia.
 Ti maridar con greca fia de mercante amigo,
 Che star Constantinopola.

Ton. (Son in tun brutto intrigo.)

Isi. Ti quà trovar per zente che maridar te voggia,
 Femmena che zecchina spender farà per zoggia.
 Donna vardar con occhio che parer bianca e bella,
 Che mat'ina bon'ora fatta bianca penella.
 Che non aver per omo, come dover, rispetto:
 Che gnente far in casa, o poco per despetto.
 Che dir de voler ben, ma all'omo far del mal,
 E fronte, e cor aver maschera carneval.
 Donna levante star sempre mario soggetta.
 Donna Italia mario comandar a bacchetta,
 Vegnir, vegnir, Tonina se star omena brava.
 Se no star de passion miserabile schiava.
 Veguir nave con mi, mi far ti levantina;
 E te prometter tutto; casa, muggier, zecchina.

Ton. Son quà, caio sior barba, no ve digo de no,
 (Voi provar de fidarlo). Se vorrè, vegnirò,

Isi. Donca drio me vegnir.

Ton. Sior sì, quel che volè.

SCENA X.

Bastiana, e detti.

Bas. Sior Tonin, sior Tonin (*chiamandolo.*)

Ton. (Diavolo) Cossa gh'è?
 (*verso Bastiana a mezza voce.*)

Bas. V'ho da parlar. (*a mezza voce.*)

Ton. De cossa? (*come sopra*)

Bas. Della vostra Checchina.
 (*come sopra*)

Isi. Donna, cossa voler?

Bas. Gh'ho della tela fina,
 Foresta a buon marcà da vender a sto putto.

Isi. Bisogno no aver Mi proveder per tutto

Ton. E sto bel' aneieto? (*a Rialto.*) (*piano a Bas.*)

Bas. (Sior sì.) (*piano a Tcn.*)

Tcn. Varlo assae?

Bas. Sie zecchini.

Ton. (Ghe scamperò.) (*piano a Bas.*)

Bas. (Sior sl.)

(*piano a Tonino.*)

Isi. Lassar veder anelo. (*a Tonino, che glie lo dà*)

Ton El xè assae galant'in.

Bas (Mo che muso de tola che gh'ha quel levantin) (*da sè*)

Isi. No star topazza bona; star sotto piera foggia;

Levante, Italia tutta mi negoziar de zoggia.

Dar femmena. (*rende l'anello a Ton.*)

Ton (Tegnìlo, mi po lo comprerò)

(*piano a Bas. rendendole l'anello*)

Bas. (Ho inteso.) (*piano Ton*)

Ton. No lo voggio. (*forte*)

Bas. E mi mel tegnirò. (*forte*)

Patroni, se i domanda gh' ho della tela bona.

Isi. Mi gnente no comprar, quando che vender dona.

Zirar per tanto mondo, trovar in vita mia,

Quella che vender donna, cattiva marcanzia.

Bas. Sempre trovar cattiva? Sior povero minchion,

Se compressi a Venezia, troveressi del bon.

Ma vù sarè per tutto fortunà in stà maniera.

Cossa voleu trovar con quella mustacchiera? (*parte*)

Isi. Mia mustacchia val più che non valer sbelletto.

Pezo star chi peloso porta so cor in petto.

De bella donna in bocca verità no trovar.

Prima voler morir che femena comprar (*parte*)

Ton E mi mo se podesse comprar Checchina bella,

El sangue delle vene spenderave per ella;

Che no ghe xè a sto mondo un tesoro mazor,

Quanto una putta bella, onesta, e de bon cuor

Mio barba no me insegna le femmene a sprezzar,

Checchina, ah! se mai posso, sì che te vòl comprar.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Camera di Angiola.

Angiola, e Grillo.

Ang. Grillo, senti, fio mio, tolè la sporteletta,
Voggio che andè da bravo a farne una spesetta.
In pescaria ghe xè del pesce in quantità;
M'ha dito siora Catte, che i lo dà a bon marcà.
Un poche de sardele vorria mandar a tor,
Per cusinarle subito, e metterle in saor.

Gri. Cara sior' Anzoletta, mi no son vegnu quà
Per far el servitor, ma per star in meza
Andar colla sportella no la xè da par mio.

Ang. No ve comanda miga ste cosse mio mario.
Ve prego mi, ve prego che me fe sto piaser;
Se me fe sto servizio, no perderè muggier.
Metteve el tabariello; semo poco lontan:
A far i fatti soi se se isporca le man?
Dei altri no me fido; andè care raise;
Anca mi, co bisogna, ve lavo le camise,
Ve incolo i maneghetti, e po no passa zorno
Che no ghe sia da darve dei pontarelli attorno.
Vos'ra mare con vu, certo no fa così.
Anderessi coi sbrindoli, se no ghe fosse mi.

Gri. Xe vero, che con ella gh'ho delle obbligazion;
Ma andar colla sportella...

Ang. Eh! via, va là buffon.
Compreme de sti bezzi sie grossi de sardele,
Ma vardè che i ve lassa zernir delle più bele.
Quella che xè de sora, xè sempre la più grossa,
Quando che le xè strache, le gha la testa rossa.

Paghele quel che i altri le paga in pescaria.

E po fevene dar quattro de sora via.

Gri. Ma andar colla sportella... Se la fasse portar?

Ang. Sior no; la portaura la voggio sparagnar...

Un soldo e un altro soldo, saveu? fa una gazzetta.

Se vu no ve degnè, n'importa, sior spuzzetta.

Manderò la massera, steme pur da lontan.

Se ve dago più un punto, che me casca le man.

Gri. Via, no la vaga in collera che gh'anderò.

Ang. Tolè,

Questi xè trenta soldi; vardè quel che spendè.

Vintiquattro in sardele, se bone le se cata,

Un soldo de persemolo, do soldi de salata.

E el resto fenocchietti da far una potrida.

Gri. No la me parla rustega che la sarà servida.

Ang. Andè dalla massera. Feve dar la sportella.

Gri. Se imachierò el tabarro, la ghe penserà ela. (*parte*)

SCENA II.

Angioletta, e poi Laura.

Ang. Che umor che gha ste frasche! In mezzà cossa fai?

I stà su una carega tutto el zorno sentai.

E po, co xè i so tempi, i vol la bona man;

Vòi che i se la vadagna, chi magna del mio pan.

Lau. Vorla che impizza el fogo?

Ang. Siora no, xè a bon'ora.

De magro se fa presto. Podè filar ancora.

In cusina debotto no gh'è più canevazze;

Se consuma a conzarle un diavolo de azze.

Bisogna darghe drio a filar sta stopetta

Lau. No la se pol filar sta stoppa maledetta.

Ang. Che no ve strupjà i dei, povera tenerina!

Ghe n'avè da filar do roche la mattina:

E co i zorni, xè longhi, do de dopo disnar.

Lau. E quando le mie strazze m'oggio da tacconar?

La sera? Colla luse?

Ang. Oh siora no, no voggio,

Per tacconar le strazze che me fruè el mio oggio.

Per far quel che volè, gnancora nu ve fa

Un'ora che ve dago al di de libertà?

Lau. Quell'ora me la godo, cara siora parona;

E no, me dago un ponto gnanca se i me bastona;

Ang. Ma cossa feu quel tempo in camera serrada?

Lau. Vago un pochetto in letto, stago là despogiada,
Discorro da mia posta, zavarìo, e vago drio.

Pensando co gh'aveva al mondo mio mario,
Che el giera tanto bon che el me voleva ben,
Che co me lo ricordo, le lagreme me vien.

Ang. Vint'anni che l'è morto, no la ve xè passada?

Lau. Me l'arrecordo ancora, povera desgraziada.

E su l'ora brusada co penso, che el vegniva...

Anca mi qualche vltà me sento che son viva.

Ang. Anlè là, cara vu, me fe da gomitar.

Lau. Credela che sia morta?...

Ang. I batte, andè a vardar.

Lau. Cusi co la me vede, sì per diana de dia,

Che se ghe ne volesse, mi ghe ne troveria.

No sarà gnanca un mese, co ghe l'ho da contar,

Che un orbo da Castello m'ha fatto domandar:

Ma per mi no me degno de far sto matrimonio,

Gh'ho gusto che i me veda che no son un demonio.

Ang. Oh cara! o che te pustu, o che te siestu! Chi è?
Sior Benetto dasseno. Co puntual che el xè.

SCENA III.

Benetto, e la suddetta, poi Laura.

Ben. Siora, sioria, comare.

Ang. Sioria, vecchio, steu ben?

Ben. Ben, fia, e vu?

Ang. Gh'ho una cossa che inquieta me tien.

Ben. Coss'è, vostro mario v'ha fursi desturbada?

Ang. No xè per mio mario.

Ben. Per chi?

Ang. Per mia cugnada,

Ben. Ah! quella putta certo per vu la xè un gran spin.

Bisogna destrigarsela.

Ang. Sentemose un tantin.

Ben. Volentiera.

Ang. Sappiè, fio benedetto e caro,

Che gh'ho fatto un descorso... caveve quel tabaro.

Ben. Sì ben.

Ang. Con libertà, caveve quel capelo.

Come se fussi a casa, con amor da fradelo

Ben. Conteme de sta putta.

Ang. Bisogna che ve parla.

LE DONNE DI CASA SOA. — ATTO I - SCENA VII.



CHECCA. — Son qua cossa comandela?

ANGIOLA. — Vegni qua, vita m
Savè che ve vò ben, che ve tegno per fia.



Xè vegnù un'occasion, e spero de logarla.
 Ghe xè un putto de sesto che ghe vuol un ben grandò..
 Ma aspettè che no voggio che se staga de bando.
 Laura.

Lau. Cossa comandela ?

Ang. Porteme la mia calza,
 Savè che gh'ha sta putta un cervellin che sbalza.
 Se mario la torave, cusì gh'ho domandà.
 Saveu cossa l'ha dito ! Eh ! se el me piaserà.
 (caricandola)

Ben Stimo assae che la gh'abbia...

Lau. Vorla questa ?
 (le da una calza coi ferri)

Ang. Si ben.

Ben. A le putte in sto modo responder no convien.

Ang. Quello che ghe propono, xè un ottimo negozio..
 Gnanca vu, sior compare, no voggio che stè in ozio.
 Quando che se descorre, qualche mestier se fa.
 Porteghe quello perle chè el me le impirerà.

(a Laura)

Lau. (Sempre la ghe fa far qualche mestier da novo.
 Galine no la vol che no ghe fazza el vovo.)

(da sè, e parte)

Ben. Come xè capitada sta occasion che disè ?

Ang. Ve dirò, sior Benetto, bisogna che sappiè,
 Che xè vegnù da mi sta mattina Bastiana,
 In tempo che ghe giera siora Betta quintana..
 Muggier de sior Iseppo ..

Ben. Eh, so chi volè dir.

(viene Laura con alcune perle)

Ang. Intanto che parlemo, ve podè divertir.

(a Benetto)

Ben. Xele per vu ste perle ?

Ang. Oh ! sior no, in casa mia

No se porta sta roba, la xè per marzaria.
 Le togo da un mercante, o co ghe n'ho impirà
 Sie dozzene de fili, do fili el me ne dà,
 Li suno e po li vendo, e i bezzi che se cava,
 Li metto da una banda, e po li spendo.

Ben. Brava.

(si pone ad inflar le perle)

Ang. Andè a impizzar el fogo. (a Laura)

Lau. Vago (La xè de quelle,
 Che scortega el peocchio per vadagnar la pelle.)

(da sè, e parte)

SCENA IV.

Angiola, e Benetto

Ang. Cusi, come diseva, Bastiana m'ha contà,
Che sto putto de Checca xè mezzo innamorà.

Ben. Chi xelo?

Ang. El xè un marcante, fio solò che no gh'ha
Altri che un barba al mondo, ricco de facoltà.
Sto barba xè vegnù per torselo con elo;
Ma lu che a sto paese xè vegnù da putello...

Ben. Oh! Nol xè Venezian?

Ang. Sior no, el xè de levante.

Ben. Vardè ben quel che fè, se ghe ne sente tante.

Ang. Eh! no son miga matta; vòl prima saver tutto.

Voggio parlar col barba, voggio parlar col putto.

Ben. Chi vien?

Ang. Gnente, stè saldo, che xè quà mio mario.

SCENA V.

Gaspare, e detti.

Gas. Dove seu, Anzoletta, seu quà?

Ang. Son quà, sì, fio.

Ben. Sior compare, paron.

Gas. Oh! patron, sior Benetto.

Ang. Sè vegnù presto a casa.

Gas. Son suà.

Ang. Poveretto.

Vegni quà, despogieve (*s'alza*) No ve stè a incomodar.

Podè fin che el despoggio, seguitar a impirar. (*a Ben.*)

Gas. Chiamerò la massera.

Ang. Certo? giusto così;

El mio caro mario lo voggio servir mi.

Caveve la perucca. Tolè la galottina.

Tolè sto fazzoletto, deve una sugadina,

Deme el tabarro a mi, caveve la velada,

La camisa sul letto xè de là parecchiada.

Andemose a muar.

Gas. E l'impiantè cusi? (*accennando Bede*)

Ang. Sior compare, con grazia. Andemo. Vegni con mi
(*prende Gasparo per mano, e parte s*)

SCENA VI.

Benetto solo.

Si, comodeve pur. Mo che bona donnetta,
 Amorosa, de cuor che xè sior' Anzoletta!
 Se ghe ne trova poche femene de sta sorte,
 Che gh'abbia, come ela, amor per el consorte.
 Ma quel che xè mirabile, xè che la fa dei di
 Poco più, poco manco l'istesso anca co mi
 Vegno quà che me par vegnir da mia sorella.
 La me vol ben a mi, mi ghe vòl ben a ela.
 Ma un ben senza malizia: almanco no me par
 Del ben che mi ghe porto, averme a vergognar.
 Se le nostre tacende qualcun vorrà saverle,
 Ghe poderò zurar che vegno a ispirar perle.

SCENA VII.

Angiola, Gasparo, e detto.

Ang. Certo co se se mua, se sente a respirar.

Dixè, cossa aveu fatto che v'ha fatto suar?

Gas. No so dir gnanca mi. Andar de quà, e de là,
 Sfadigar co fa un can.

Ang. Cossa aveu vadagnà?

Gas. Gnente, fia mia.

Ang. De diana! Gnente xè massa poco.

Sfadigarve per gnente! Mo sè ben un aloco.

Gas. Se procura de far; se corre dai mercanti,

Perchè sempre ghe xè quei che se ficca avanti.

E quando che se crede d'aver serrà un contratto,

Ghintra el diavolo e pezo, e gnente non s'ha fatto.

Ang. E pur tanti sanser la sticca e fa figura

Ho paura che siè misero de natura.

Tardi ve levè suso; andè a Fialto tardi;

Sè un omo che xè pien de scrapoli e riguardi.

E in sto mistier chi vuol aver un bon vadagno,

Bisogna procurar de farghela al compagno.

Cossa diseu, ve par che diga ben? (*a Benetto*)

Ben.

No so.

Tendeva quà. (No voggio dirghe nè sì, nè nò) (*da sè*)

Gas. Mi ve dirò, sorela, mi son un pover omo,

Ma vòl che i possa dir che son un galantomo.

Certi negozj storti no posso digerir.

Ang. Eh! caro sior alocco, v'avè da mantegnir.
 Per mi poco disturbo ve dago alla scarsela,
 Ma bisogna pensar che gh'avè una sorela,
 Che vol esser logada che parla, e che sa dir :
 Mi no gh'ho troppo genio d'andarme a seppellir.

Gas. Checca dise cusi?

Ang. Certo, e la parla schietto.

Oh! la siora Checchina la xè un bel umoretto!

Gas. No la gh'ho gnanca in mente.

Ang. Che bel omo che se'!

Sì, sì, tegnila in casa che ve n'incorzerè.

Gas. Cossa voleu che fazza?

Ang. Bisogna darghe stato.

Gas. Sarà quel che sarà, no vòl deventar mato.

Ang. Lo sentiù, sior compare, sempre el parla cusi.

Povero pampalugo, se no ghe fusse mi! (*a Gasparo*)

Gas. Coss'è sto pampalugo? Chi songio? Qualche piavolo
 Da strapazzar cusi?

Ang. Se no sè bon da un diavolo.

Gas. Chi è che mantien la casa?

Ang. Certo che vu fè assae.

In piazza e po a Rialto tre o quattro spazzizae.
 Se i vien, i vien; se no, no se va, no se prega,
 Se va a petar el cesto fin nona a una bottega.
 Qualehe volta al casin a dir coppe o danari,
 E la muggier, gramazza! a casa a far lunari.
 A dir sti trenta soldi per ancuo i n'ha da far,
 E sempre colla testa studiar e strolegar.
 E cossa fazzio? gnente.

Gas. Fe assae; ma meggio ancora.

Faressi, se no fussi con mi tanto dottora.

Ang. Sentì come che el parla! Dottora me disè?

Vostra muggier dottora? Che strambazzo che sè!

Gas. Voleu che ve la diga... (*alzando la voce*)

Ang. Oh! ve la digo mi. (*alzando la voce*)

Che da quà avanti certo non l'ha dà andar cusi.

Ben. Coss'è cossa xè stà? (*s'alza, e va in mezzo dei due*)

Ang. El m'ha dito dottora.

Gas. Mo se la dise cose..

Ang. Mo tasè là in bon'ora. (*a Gaspare*)

Sempre el vol parlar elo.

Gas. Tolè suso. (*a Benetto*)

Ben. Mo via.. (*a Angiola*)

Ang. No, caro sior, lasseme... (*a Benetto*)

- Ben.* Quietevè, cara fia.
Gas. Mo vedeu, sior compare? Sempre la xè cusi.
 Nu se volemo ben, e se cria tutto el dì.
Ben. Le xè cosse da gnente, mia comare vorria... (*a Gas.*)
Ang. Vorrave esser parona un dì de casa mia.
 E se no destrighè vostra siora sorella,
 Un dì, sior Gasparetto, mi ve la fazzo bella.
Ben. Bisogna destrigarla... (*a Gaspere*)
Gas. Mo coss' hoggio da far?
 In cerca de mario l'hoggio mi da menar?
Ang. Sentì che bel parlar da zovene prudente;
 E po no i vol che diga che nol xè bon da gnente.
 Vardè che gran faccenda! Oh povero gramazzo!
 Lasseme far a mi, e vederè se fazzo.
Gas. Mo fe, mo fe in bon'ora. L'autorità gh'avè
 De far e de desfar tutto quel che volè.
Ang. Donca non occorr' altro. L'impegno sarà mio.
 Vederè, se mi presto ghe troverò mario.
Gas. Gh'aveu qualcosa in vista?
Ang. Sior sì.
Gas. E no mel disè...
Ang. Cossa voleu che diga? Che bisogno ghe xè?
 Za vu no savè gnente, lo saverè po un dì.
 Caro vu, fe un servizio, andemo via con mi. (*a Ben*)
Ben. Ve servo.
Gas. Dove andeu? (*ad Angiola*)
Ang. A far un interesse.
 A parlar per sta putta, e veder, se podesse
 Despettolarla ela, despettolarne nu.
Gas. No xè megio che insieme vegna anca mi con vu?
Ang. Eh! no, no caro vecchio, no stè a intrigar bisi,
 In ti nostri negozj stemo meggio divisi.
 Mi vago per le curte, vu per le lunghe andè.
 Sior Gasparo, credeme, vu no ghe ne savè
 Sè un omo, mi no digo, che gh'ha qualche concetto,
 Ma dasseno dasseno sè anca un poco alochetto. (*parte*)
Gas. Cossa ve par?
Ben. Credeme che la xè de bon cuor.
 No la ve sprezza miga. La parla per amor. (*parte*)

SCENA VII.

Gasparo solo, poi Checca.

Gas Sto amor, sto amor per diana el costa troppo caro.
 Sto perdeme el rispetto l'è boccon troppo amaro.

Ma gh'ho torto, el confesso ; mi mi son stà el baban,
 Perchè sul bel principio m'ho lassà tor la man.
 Xè vero che la fa quel che bisogna in casa ;
 Ma mi ho dar lodar tutto, anca che no me piasa ;
 No son paron de dir voggio cusi e cusi,
 Sempre se cria, e bisogna che tasa prima mi.
Che. (L'è quà, ma cossa serve ? Za nol me ascolterà.) *(da sè melanconica)*

Gas. Cossa gh'aveu, sorella ?

Che. Gnente

Gas. Cossa xè stà

Che. Mia mare me l'ha dito avanti de morir :

Povera sfortunada, parecchiete a soffrir.

In verità dasseno .. *(piangendo)*

Gas. Coss'è ? Qualche freddura ?

Che. Star sotto una cugnada, certo che la xè dura

Gas. Mo via, cossa ve fala ?

Che. Gnente no la me fa.

Gas. Voleu che ve la diga ? Se' un'ingrata

Che. Mo zà.

Sempre gh'ho torto mi, a chi lo sente elo.

Gas. Mi parlo per el giusto...

Che. Tasè, caro fradelo.

Gas. Podeu dir che sior'Anzola no gh'abbia dell'amor

Per vu, come per mi ?

Che. No, no la gh' ha bon cuor.

Mi so mi quel che digo.

Gas. Mo via cossa xè stà.

Che. Caro vu no parlemo che gh' ho el cuor ing'opà

Gas. Sentì, sorella cara, no vorave pensar..,

Ma se fusse, perchè ve voggiè maridar,

Vostra cugnada adesso xè andata in sto momento

Giusto per sto negozio.

Che. A mi sto tradimento ?

Gas. Tradimento ? Per cossa ? La cerca de liogarve.

Volè star sempre putta ! No volè maridarve ?

Che. No, ve digo de no ..

Gas. Donca, cara sorela...

Che. Ma vò quel che vò mi, no quel che la vol ela.

Gas. Adasio, putta cara, gh'ho da intrar anca mi.

Le fie che xè soggette, no le parla cusi.

Ch'aveu qualche genietto ?

Che. Mi no fazzo l'amor,

Ma certo un da levante mi no lo voggio tor.

Gas. Donca la ve vol dar un levantin ?

Che.

Vardè!

E vu no savè gnente? Che bell'omo che sè!
 Vardè che bella stima che la fa del mario!
 No la ghe dise gnanca de sto gran bel partio,
 Ma vu sè cusì bon, per no ve dir de pezo,
 Vu la lasserè far, e mi torò de mezo.
 Mi grama putta, a mi patir me toccherà.
 Tanto fa che no parla, vostra muggier v'ha orbà.
 Basta che la ve diga, l'ha da esser cusì,
 Schiavo, siori, l'è fatta; togo de mezo mi.
 Ma per diana, sior Gasparo, sta volta la farò.
 Andarò da mio barba, e ghe la conterò.
 Se m'ho da maridar, no voggio un levantin,
 E voggio la mia dota fina in tun bagatin.
 Son una putta civil, e son vostra sorela,
 E no m'avè trova gnanca in t'una sportela.
 Compatime, se parlo...

Gas.

Parlemo con amor.

Che. No ve voggio dir altro, perchè me schioppa el cuor.
(piangendo parte)

SCENA IX.

Gasparo solo.

Me l'ha dito mia mare: prima de maridarte,
 Varda de to sorella, fio mio, de destrigarte.
 La muggier, la sorella aver da contentar
 El xè un divertimento da farne desperar.
 Checchina gh'ha rason, se tratta d'un mario...
 Ma se dirà Anzoletta: questo xè un bon partio;
 Cossa pol in sto caso responder un fradelo?
 Son tra, co se sol dir, l'ancuzene e el martelo.
 Far no voria mo gnanca fegura da minchion,
 Ma mia muggier per diana l'ha me dà suggezion.
 Andarghe colle bone, la xe sempre cusì.
 E andar colle cattive gh'ho paura anca mi. *(parte)*

SCENA X.

Strada colla casa di Angiola.

Tonino, poi Checchina alla finestra.

Ton. Ghe son scampà dasseno. Ho fatto un bel lazzetto,
 A metterghe alle coste quel struppià poveretto.
 Intanto ho avanzà el passo, e gh'ho voltà el canton.
 Certo co sto mio barba gh'ho una gran suggezion.
 Bastiana doverave averme inteso ben,

Gh'ho dito che la vegna. Gnancora no la vien ?
 La m'ha fatto dei moti, ma mi non ho capio.
 La doveria vegnir. Gnanca se el fusse un mio !
 Almanco che Checchina vegnisse a quel balcon.
 Vorave almanco dirghe, chi son e chi no son.
 No credo che gnancora la me cognossa ben..
 La xe ella dässeno E Bastiana no vien.
Che. (Velo quà, poveretto, e mi l'ho da lassar ?) (da sè alla finestra)

Ton. Patrona, siora Checca.

Che. Patron.

Ton. G'ho da parlar.

Che. Anca mi, se podesse.

Ton. Me tirerò più arente.

Che. Sior no, sior no, andè via. Cossa dirà la zente ?

Ton. Quà no passa nissun a sta ora brusada.

Che. Poveretta mai mi, se vien siora cugnada.

Ton. Semo da maridar ; cossa ne porla dir ?

Che. Se savessi. Me sento propriamente a morir.

Ton. Cos'è stà ?

Che. Gnente, gnente ; mi tor un levantin ?

Gnanca se el me indorasse con oro de zecchin.

Ton. Perché ? Dei levantini donca no ve degnè ?

Che. Giusto. Me maraveggio anca che mel disè.

Ton. Me fe strassecolar. Cossa credeu che i sia ?

No i xe tutti corsari vegnui de Barbaria.

Che. No credeva ste cosse sentirle a dir da vu.

SCENA XI.

Isidoro, e detti, Isidoro si ferma non veduto da Tonino.

Che. (Un levantin per diana ; che el sia fursi colà ?) (da sè)

Ton. Dei omeni onorati ghe n'è in ogni nazon.

Che. (El me varda. El xe elo. Vòi serrar el balcon.)

(chiude la finestra e parte)

Ton. Grazie, patrona cara. Sto tiro la me fa ?

El balcon in tel muso anca la m'ha serrà ?

Pazienza ! Andarò via, no ghe tornerò più.

Voggio andar in sto punto .. (volgendosi per partire, rimane sorpreso incontrandosi con Isidoro)

Isi. Dove ti andar ?

Ton. Da vu.

Isi. Andar casa. Aspettar. Che mi vegnir ti dopo.

Ton. Vago ; sior sì (Al mio cuor proprio me sento un gropo. (da sè e part)

SCENA XII.

Isidoro, poi Grillo in tabarro, ed un giovine colla sportella, Isidoro passeggia da sè guardando dietro Tonino, poi guardando la finestra di Checchina, smaniando incerto che cosa abbia da risolvere.

Gri. De' qua, dè quà; tolè, dè quà, basta cusi.

Semo debotto a casa; deme la sporta a mi. *(da alcuni soldi al giovine)*

Gio. Fazzo quel che volè, tolè, sior Grillo caro.

Vardè colla sportela che no vo onzè el tabaro.

Gri. Cossa voleu che fazza? I vol cusi sta zente.

Gio. Fe pur quel che volè; mi no m'importa gnente. *(parte)*

Gri. Sia malignazzo! Almanco che nissun me vedesse. *(guardando intorno, scuopre Isidoro)*

Oh! poveretto mi! Me la fazzo in braghesso. *(mostrando paura)*

Presto che vaga in casa. Nol vòl guanca vardar.

Che i me averzisse presto.

Isi. Ferma ti. Dove andar?

Gri. A casa, sior.

Isi. To casa star quell'a? *(accenna la casa di Ang.)*

Gri. Sì, star que la.

Isi. Zovena che mi vista, stara de ti sorella?

Gri. Sior no.

Isi. Patrona?

Gri. Giusto. *(Songio mo vegnù a ora?)* *(da sè)*

Isi. Donca de quella casa stara ti servitora.

Gri. Sior no.

Isi. No servitora? Come portar sportela?

Gri. Caro sior, se portara, la me la dito ela.

Isi. Chi star ela?

Gri. *(Me sentodebotto a vegnir mal)* *(da sè)*

Isi. Femena dir chi stara?

Gri. Muggier del principal.

Isi. Principal voler dir principal de città?

Gri. Sior no, stago con elo a scriver in meza.

Isi. Star altri che muggier?

Gri. Star anca una sorela.

Isi. Aver nome?

Gri. Checchina.

Isi. Star zovena.

- Gri.* Star bella.
Isi. (*passeggia alquanto agitato senza dir niente*)
Gri. (Se batto, gh'ho paura che el voggia venir drento.
 Quella povera putta la crepa de spavento.
 Se podesse cavarme.) (*tenta fuggire*)
Isi. Mi dir ti, no scampar.
 Noma to principal, saver come chiamar!
Gri. Sior Gasparo.
Isi. Star fio?
Gri. No me ricordo più.
 Ma credo che so padre nol l'abbia cognossù.
Isi. Gaspara come dir?
Gri. Dir Gasparo; cusi.
Isi. Star Gaspara de quala. (*alterato*)
Gri. Mo cossa soggio mi?
Isi. Gaspara so cognome.
Gri. Adesso v'ho capio.
 El principal se chiama sior Gasparo Impontio
Isi. To Gaspara Impontia cossa fara mistier?
Gri. (El vol saver ben tutto.) (*da sè*)
Isi. Dir mi presto. (*alterato*)
Gri. El sanser. (*con timore*)
Isi. Star in casa?
Gri. Sior no.
Isi. Bottega praticar?
Gri. All'insegna del vovo l'è solito d'andar.
Isi. Star piazza? Star Rialto? Star marzaria? Star dove?
Gri. Mi no so; la domanda quelle botteghe nove
Isi. Mi far per mia negozia to Gaspara cercar,
 A casa d'Impontia venir, se no trovar.
 Ti dir to principal che Caicchia Isidura
 Gaspara voler dir parola de premura.
 Tornar, se no trovar; ti dir che voler mi.
 Se no dir, se no far; mi bastonar per ti. (*parte*)
Gri. L'è andà, l'è andà dasseno Laura, averzime presto
 (*batte*)
 Avanti che costù vegna a darne el mio resto.
 Ti dir che voler mi tornara, no trovar...
 Mi non ho inteso altro che a dir ti bastonara,
 Ma quando che lo vedo scampo lontan tre mia.
 No g'ho con quei mustacci gnente de simpatia.
 I m'ha fatto paura co giera più ragazzo;
 Da quella volta in qua mai più no me n'impazzo.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Camera in casa di Betta.

Betta e Bastiana.*Bet* Cosa diseu, Bastiana?*Bas.* Mo la gh'ha siora Betta,
Una gran bella casa.*Bet* Eh! la xè una casetta.*Bas.* A mi me sta sul cuor la cusina e quei secchi,
E i peltri, e i candelieri, che i luse co fa specchi.
Certo ghe xe per tutto una gran pulizia.

La gh'ha quei orinali che se ghe magneria

Bet. Mi saveu? Tutto mi. Se stasse alla massera,
sto poco de casetta sarave una leamera.

Co semo in certi tempi, co porta l'occasion,

Togo el mio scovoletto, dopero el mio sabion;

La gripola, l'aseo, tutto quel che bisogna,

A far i fatti mii no gh'ho miga vergogna...

E co m'ho destrigà, co tutto ho fatto netto,

Anca mi alle mie ore me metto in potachietto,

Bas. Vardè là chi dirave, la par un sensamin?*Bet.* E subito me tacco alla rocca o al cussin.

Co xè da far el pan, levo su avanti di.

Lavo, destiro, incolo: tutto mi, tutto mi.

Bas. Gran siora Betta? Certo no ghe xe la compagna.*Bet.* Saveu in cao dell'anno quanto che se sparagna?

Dar alle lavandere da lavar roba fina,

I merli, la cambrada, la tela le rovina.

Darla alle conzateste, un diavolo la costa.

Xe meggio co se pol, far tutto da so posta.

Fazzo filar el lin; me fazzo le mie azze

- Da cuser roba nova, da tacconar le strazze.
 Vedeu sto abito quà? Mi l'ho taggià, e cusio;
 E anca un per de braghesse g'ho fatto a mio mario.
- Bas.* Dasseno, siora Betta, resto meraviggiada.
- Bet.* E si savè chi son; se son stada arlevada
 Co fa una zentildonna. Mio barba poveretto
 No l'averia volesto gnanca che fasse el letto.
 E mia mare, gramazza, no la gh'aveva sesto,
 Ma mi far sempre in casa qualcosa m'ha piasesto,
 E cùsi perchè giera una putta valente,
 M'ho maridà, e sior Massimo m'ha tolto senza gnente.
- Bas.* Certo quando una putta de tutto la sa far,
 La xè la mazor dota che la possa portar.
 Anca sior' Anzoletta dise che so cugnada
 Sa far de tutto un poco,
- Bet.* Gnente una sgazarada.
 La sta là tutto el zorno co una man sora l'altia.
 No l'è bona da gnente, e pur la fa la scaltra.
- Bas.* Mi no la credo gonza; se Tonin s'ha chiappà,
 Bisogna che tra lori qualcosa ghe sia stà.
- Bet.* Vegniralo sto putto?
- Bas.* Siora, no pol far.
 L'aspetta che so barba fenissa de disnar.
 Za lu disna a buon'ora, e po el dorme un pochetto
 L'ha dito de vegnir, son segura, l'aspetto.
- Bet.* I batte. Che el sia elo?
- Bas.* Chi sa?
- Bet.* Lo vederemo.
- Bas.* Vorla cho vaga a veder?
- Bet.* Cossa serve? Arpettemo.
 Seu anca vu de quele che quando i gh'ha battù,
 I voria che la zente fosse vegnua de su?
 Oe. Sior'Anzola xè.

SCENA II.

Angiola, e dette.

- Ang.* Oh! patrona. (a Betta)
- Bet.* Patrona. (ad Angiola)
- Ang.* Sioria, sioria, Bastiana.
- Bas.* Sior'Anzola, patrona.
- Ang.* Ghe xe gnente da nuovo?
- Bas.* Gnente. L'aspetto quà.
- Ang.* Nol xe vegnù gnancora?

Bas.

Gnancora.

Bet.

El vegnirà!

Ang. Ma xe tardi; xe ora debotto de disnar.*Bet.* Starè con mi, sior'Anzola.*Ang.*

No me posso fermar.

Sior Gasparo m'aspetta.

Bet.

Ghel manderemo a dir.

Ang. No, grazie, sior Betta.*Bet.*

No volè favorir?

Ang. In verità dasseno che bisogna che vaga.

Da metter suso i risi bisogna che ghe daga.

Gh'ho le chiave in scarsela, e se no me n'incuro

D'andar a casa presto, nissun magna seguro.

Bet. Manderemo le chiave*Ang.*

Oh! no dasseno, siora;

Dalle mie man le chiave no le lasso andar fora.

Voggio fina che posso, vardar el fatto mio.

De nissun no me fido, gnanca de mio mario.

Bet. Mi no so cossa dir. V'avè da comodar.*Ang.* Aspetto sior Benetto che me vegna a levar.

El m'ha compagnà quà, e po l'è andà in tun logo,

Ma non pol far che 'l vegna.

Bas.

Sempre la vien per fogo.

Ang. E cusi l'aveu visto?

(a Betta)

Bet.

Nol xe vegnù gnancora.

Ang. Saveralo vegnir?*Bas.*

L'ho visto zà mezz'ora.

La casa gh'ho insegnà? nol xè miga un aloco.

Ang. Ma! Se nol vien, mi vago.*Bet.*

Aspettemolo un poco.

Ang. Fe una cossa, Bastiana, vardé se lo vedè.*Bet.* Sì ben, andè bel belo, vardè, se l'incontrè.

Feghe animo a vegnir; chi sa che nol se osa.

Bas. Oh! cara siora Betta, l'avè ben dita grossa!

Una volta ste cosse i le fava in scondon;

Ma i putti al dì d'ancuo no i se tol suggizion.

Cola bocca da latte i scomenza a parlar.

De putte, de morose, d'amor, de maridar.

E la mare che sente, la tase, e no la cria:

Dasseno? (la ghe dise) dasseno, vita mia!

Ti te vol maridar? co ti sarà più grandò!

I vive co sta voggia, la voggia va avanzando,

E quel che i ha imparà a dir con innocenza.

vol co i anni cresce provar per esperienza.

I prova, no va ben, i vol provar de novo..
Cosse, cosse, fia mia .. vago a vardar, se 'l trovo.
(parte)

SCENA III.

Signora Angiola, e signora Betta.

Ang. La parla ben sta donna.

Bet. Mi ve digo de sì.

Oe, se gh'averò fioli, mi no farò cusi

Ang. Gnanca mi no seguro. E se ghe sentirò
Dir de sti stomeghezzi, dei schiaffi ghe darò.

Pur troppo le ghe xè ste mare inspiritae,

Che ride co i so fioli sa dir le baronae.

E in vece de insegnarghe qualche bona lizion,

Le ghe insegna ste matte le fiabe e le canzon.

Bet. Mi no so cossa dir, pol esser che l'amor

Me orba, ma nol credo. No son dolce de cuor.

Se gh'averò puteli, mi li voggio arlevar,

Se el cielo me dà grazia de poderli lattar.

Perchè, sorella cara, delle volte se imbatte

De darli a delle nene che gh'ha cattivo latte

I diventa mal sani; e quel che dà più pena.

Xe, che i chiappa col latte i vizj della nena.

Ang. Certo, se la rason considerar se vol.

Gh'ha l'obbligo de farlo la mare co la pol,

El cielo per lattarli ne dà quel che bisogna.

Bet. E pur ghe ne xe tan.e che a farlo se vergogna,

E de quele, saveu? che no ha pan da magnar,

E pur no le se degna ste sporche de lattar.

Ang. Saveu perchè, sorella? Perchè le gh'ha paura

De vegnir vecchie presto, de far brutta figura.

Le gh'ha gusto sentirse a dir che le xe in ton;

Co le gh'ha della carne, ghe par de parer bon.

Ma po co i fioi xe grandi, no i gh'ha gnente de amor.

La mare se destruze da rabbia e da dolor.

Onde xe meglio sempre lattarli da so posta

Cossa diseu, Bettina?

Bet. Quà no ghe xè risposta.

Ma zonzeghe de più che co sta be'la usanza,

I fioli i torna a casa senza un fià de creanza.

E non occorre a dir i xe da latte ancora.

Bisogna certe cose imprimerle a bon'ora.

Se no, quando a principio no se se tol sta briga,

Credemelo che dopo se fa doppia fadiga.

Ang. Basta, per mi so certo, che co ghe ne averò,
Fora de le mie man, i mi fioi no i darò.

E se le sarà putte; oh! ve dago parola,

Che le mie putte, certo, mi no le mando a scuola.

Bet. Perchè mandarle a scuola? A lezer, a laorar,
A casa co so mare no le pol imparar?

Ma xe che al di d'ancuo le mare no le vol

Tenderghe a le so putte, e in fatti no le pol,

Perchè co le ha d'andar a spasso tutto el zorno,

Sti intrighi le procura levarseli d'attorno.

Ang. Certo; e le lassa a casa tutta quanta la sera

Le putte grande e grosse in man d'una massera.

E poi? E poi gramazze! Le sbrissa, e po le intopa,

Mare senza giudizio! Un maggio su la copa.

Bet. Zitto, xe quà Bastiana.

Ang. Ghe xelo el puto?

Bet. Si.

Ang. Oe! che femo pulito.

Bet. Sì, lassè far a mi.

SCENA IV.

Bastiana, Tonino e dette.

Bas. Via, vegnì, sior Tonin, non abbiè suggezion.

Bet. Mo che el resta servido.

Ton. Ghe son servo.

Ang. Patron

Ton. La perdona l'ardir...

Bet. Anzi la me fa onor.

Che la resti servida.

Ang. Chi xelo mo sto sior. (*a Bastiana*)

Bas. Un zovane marcante, che gh' ha anca dell'intrada.

Ton. (Xela questa de Checca?...) (*piano a Bastiana*.)

Bas. (Si la xè so cugnada.) (*piano a Ton*)

Bet. Oe! cossa gh' alo nome, Bastiana?

Bas. Sior Tonin.

Ang. Venezian.

Ton. Sior no, son nato levantin.

Dirò per mia disgrazia; perchè per sta rason

In fazza sta mattina m'è stà sarà un balcon.

Bet. Poveretto! Dasseno?

Ang. Chi è stà sto bell'umor?

Ton. Siora Checca.

Bet. Ste cosse le se fa per amor.

I xè de quei dispetti che sol far le morose,
Quando che le xè in colera, quando le xè zelose.
Quando no se ghe pensa, no se sera i balconi,
Sior Tonin, consoleve, che vu sarè dei boni.

Ang. La sarave una putta d'umor ben stravagante,
Se la sprezzasse un putto per esser da levante.

Bas. E un putto de sta sorte, ricco, fio solo e bon.
Certo ghe ne xè poche de ste bone ocasion.

Ang. Se vorlo maridar?

Bas. No vœu, siora si.

Ve par che el voggia perder el so tempo cusì?

Bet. Chi sa quel furbachiotto quante morose el gh'ha?

Ton. Una sola dasseno.

Bet. Dasseno?

Ton. In verità.

Bet. Sior'Anzola, sentlu?

Ang. A mi me la contè.

Bet. Se la fusse Checchina...

Bas. Giusto quella la xè.

Ton. Mo via. Sia malignazzo... *(verso Bastiana)*

Bas. V'aveu da vergognar?

Bet. Vergognarve? Per cossa? No seu da maridar?

(a Tonino)

Ang. Mi no so cossa dir. Checchina è mia cugnada.

Sotto la mia obbedienza finora la xè stada.

E se sul vostro viso el balcon l'ha serà,

Ela no ghe n'ha colpa; mi ghe l'ho comandà.

Ton. Perché? songio un baron?

Bet. La rason no xè questa.

Sior Anzola, fio caro, la xè una donna onesta.

No la vol che se fizza l'amor sotto i balconi.

Bas. No se usa più fradelo, el xè un far da minchioni.

Ton. Lo so che se va in casa, ma mi no sarò degno.

Bet. Sentì mo! (Ghe anderè, ma ghe vol dell'ingegno)

(piano a Tonino)

Ang. Cossa aveu dito? *(a Betta)*

Bet. Oh bella! Cossa vœu saver?

Fursi che mi a sto putto vòl trovarghe muggier.

Ang. Troveghela, el la merita.

Bas. El la merita certo.

Orsù, sior Anzoletta, amor no sta covertò.

El cuor de sior Tonin l'avè sentio anca vu.

Sè una donna de garbo, e no parlemo più.

Ang. Pian, pian, siora Bastiana...

Bet. Pian co ste vostre chiaccol.

- Che chi cammina in pressa, se impenisse de zaccole.
 Sior'Anzola xè donna che pol, che vol, che sa,
 Ma sta sorte de cosse cusi no le se fa.
- Ton.* Vedeu, siora Bastiana? Ve l'ho dito anca mi.
 Sta sorte de faccende no le se fa cusi.
 No voleva vegnir. Dasseno son pentio.
- Bet* No ve n'abbì per mal.
- Ang.* Mo no, no, caro fio.
 Gh'ho per vu della stima, se parlerè, son quà.
- Bas.* Oh! sentiù, sior Tonin? Via, parlè come va.
- Ton.* Cossa vœu che diga? Ste cosse me confonde.
- Ang.* Quando i omeni parla, se sente e se respondo.
- Bas.* Gramo, nol gh'ha coraggio, parlerò mi per elo.
 Mi ve dirò el so cuor. Ve contenteu, fradelo?
- Ton.* Disè, che sentirò...
- Bet* Che bisogno ghe xè?
 Za v'avemo capio avanti che parlè.
- Ton.* Zà che m'avè capio, parlè da vostra posta,
 E co averè fenio, me darè la risposta.
- Bet.* Bravo! El xè cortesan. (*ad Angiola*)
- Bas.* E de quei sulla giusta! (*ad Angiola*)
- Bet.* Sior'Anzola, sto putto no vœi che el se desgusta.
 Tocca vu a consolarlo.
- Ang.* A mi; sorella cara,
 Son dada via che è un pezzo Son maridada.
- Bet.* Oh cara!
 La se fa della villa! Se vu sè maridada,
 Xe ben da maridar vostra siora cugnada
- Ang.* Mi no ghe voggio intrar. Che el parla a so fradelo.
- Bet.* Feme a mi sto servizio de parlarghe per elo.
- Ang.* Ghe parlerò; ma dota savè, no la ghe n'ha.
- Bet.* De dota a sior Tonin no ghe n'importerà.
 N'è vero vu? (*a Bastiana*)
- Bas.* L'è ricco, no ghe n'importa un figo.
- Bet.* Parlè, sior'Anzoleta, che so mi quel che digo.
- Ang.* Per farghe el so bisogno mio mario no xè in caso.
- Bet.* N'importa: el farà elo. Cossa diseu? (*a Tonino*)
- Ton.* Mi taso.
 Et. E chi tase, conferma. Donca la xè giustada.
 Me consolo, sior'Anzola, che l'avè maridada.
 Ancuo voggio che andemo a veder la novizza. (*a Tonino*)
- ng.* Addio... (*a Betta*)
- et.* Femio scene? (*a Angiola*)
- is.* Via, via, no la se' istizza.

- Sior'Anzola, faremo che la diga de sì;
 E gh'anderemo in casa, e vegnirò anca mi.
- Bet. E vòi che alla novizza ghe portemo l'anello.
- Bas. Oe, velo quà; ve piaselo? (*mostra l'anello a Betta*)
- Bet. Dasseno che el xè bello.
- Cossa diseu, sior'Anzola?
- Ang. Sì ben.
- Bet. Xelo a proposito?
- Quanto varlo, Bastiana? No me disè un sproposito?
- Bas. Mi no fazzo parole. A chi lo vol comprar,
 El val trenta ducati.
- Bet. Eh! sì ben, se pol star.
- Cossa diseu? N'è vero? (*ad Angiola*)
- Ang. El li val, siora sì.
- Bas. Se andessi da un orese, el val quaranta, e pi.
- Bet. Certo el xè bello assae; oh! bisogna comprarlo.
- N'è vero, sior Tonin? Cossa diseu? (*a Tonin*)
- Ton. No perlo
- Bet. Aspettene, sior'Anzola, ancuo dopo disnar.
 Diseghelo a Checchina, ghel vegniremo a dar.
- Via, da bravo, comprelo, che bisogno ghe xè. (*a Ton.*)
- Ton. Siora Bettina, vu ve la fè, e ve la disè.
- Bet. Gh'aveu difficoltà; La sarave ben bela!
- Ton. La difficoltà è questa, no gh'ho bezzi in scarsela.
- Bet. Eh! Bastiana ve crede, la ve lo fiderà.
- Ghe li darè po i bezzi.
- Bas. Siora no, in verità.
- No la xe roba mia, no la posso fidar.
- Bet. No gh'avè bezzi adosso? Cossa avemio da far?
- Ton. Mio barba me tien curto.
- Bet. E pur se poderia...
- Femo cusi; sior'Anzola, feghe la piezaria.
- Ang. Mi no ghe voggio intrar. Feghela vu. (*a Betta*)
- Bet. Mi no.
- Ton. Che la tegna l'anelo; co poderò el torò.
- Bet. No, in sta sorte de cosse bisogna destrigarse.
- Ton. Cossa voleu che fazza?
- Bet. Bisognerà inzegnarse.
- Credito no gh'avè per cusi poco in piazza?
- No troverè un amigo che un servizio ve fazza?
- Chi è? (*verso la scena*)
- Ang. Oh xè quà sior Benetto.
- Bet. Ch'el vegna.
- Ang. Vago via.
- Bet. Non abbiè tanta pressa, aspetté, cara fia.

SCENA V.

Benetto, e detti.

Ben. Patrone riverite.

Bet. Patron.

Ang. Tanto se sta!

Ben. Compatì, no ho podesto destrigarme.

Ang. Mo zà.

Sempre cusì; el m'impianta.

Bet. (Aspettè.) (ad Ang.) Sior Benetto,

Diseme: a un galantomo faresti un servizietto?

Ben. Perchè no? Co se pol.

Bet. Sto putto che xè quà,

Gh'ha occasion de comprar sto anelo a bon marcà.

I vol trenta ducati, e subito i li vol;

Adesso nol gh'ha bezzi, per questo nol lo tol.

Che faressi el servizio de imprestargheli vu?

Ben. Chi xelo? Nol cognosso sto sior.

Bet. Vardene nu.

Ton. Son galantomo, sala? (a Benetto)

Ben. (Me possio sigurar?) (piano a Angela)

Ang. (Degheli, sior Benetto, che ghe li podè dar.) (piano)

Ben. Son quà, se la comanda... (mette le mani in tasca)

Ton. Eh! no v'incomodè,

Lo torò un'altra volta.

Bet. Eh! toleli, tasè. (a Tonino)

Dè quà, dè quà, paron, deme i trenta ducati.

Se cognosse alla cieca i omeni onorati;

E po, no digo gnente: ma basta, sior Benetto,

Ve dirò po una cossa che certo ve prometto,

Gh'averé gusto. (Oe zitto l'invideremo elo)

Per compare, e pol esser che el ve dona l'anelo) (piano a Tonino)

Ben. Tolè i trenta ducati.

Bet. Dè quà, demeli a mi. (li prende)

Bas. Contemoli.

Bet. Aspettè. Sior'Anzola, e cusì?

Che vegnimo da vu?

Ang. Vegni senza riguardi.

Andemo, sior Benetto, che debotto xè tardi.

En. Son quà.

on. Ghe rendo grazie... (a Benetto)

- Bet.* Cossa serve? Lassè,
Quando che el farà el resto, po lo ringrazierè.
- Ben.* No gh'ho fatto abbastanza? Disè? (*a Angiola*)
- Ang.* Sì, caro pare.
- Bet.* (Diseghe come vu, se el vol essere compare.) (*a Angiola*)
- Ang.* (No, no sorella cara, no vòi sti comparezzi.
Diseghe a sior Tonin, che el ghe porta i so bezzi.
No vòi co sior Benetto, ch'el li sconta cusi,
Se el fa qualche servizio, el l'ha da far per mi.) (*piano a Betta, e parte*)
- Ben.* Patroni.
- Bet.* Grazie tanto.
- Ben.* (*Caspita la xè brava!*
L'ho fatto per sior'Anzola; dè resto no ghe i dava)
(*da sè, e parte*)

SCENA VI.

Tonin, Betta, e Bastiana.

- Bet.* Andè via, creature, e po tornè.
- Bas.* De diana.
Gnanca un fià da disnar!
- Bet.* Oh! che cara Bastiana!
Certo! Per sti vadagni! Se parlo per sto-sior,
Cossa me vien in borsa? Lo faccio per amor.
Tolè i trenta ducati. L'anelo el tegno mi.
Tornè dopo disnar, e restemo cusi.
Anderemo, faremo tutto quel che volè.
No vòi vadagnar gnente, credo che lo sappiè.
Ma no voggio mo gnanca remetterg'ie del mio.
Parlo ben? A revederse. Vago da mio mario. (*parte*)

SCENA VII.

Tonin, e Bastiana.

- Bas.* Ma mi no gh'ho disnà.
- Ton.* Gnanca mi.
- Bas.* Cossa femio?
- Andarave a magnar un bocconcin. Andemio?
- Ton.* Andemo. Trenta soldi ne basterai?
- Bas.* No so.
- Se me li dessi a mi.

Ton. Vu magnerè, e mi no ?

Bas Vu poderessi andar a cavarve la stizza.

E po ancuo no se magna, se va dalla novizza.

Ton. Tolè.

Bas. Ghe rendo grazie Caspita ? Una lirazza !

Una gran bona man ! N'è vero ? E che se sguazza.
(parte)

SCENA VIII.

Tonin solo.

No so dove che sia ; le ha tanto chiaccolà ;

Le ghe n'ha dito tante che son mezzo incantà.

L'anelo... La novizza... ancuo dopo d'snar...

Si ben voggia, no voggia, le me vol maridar.

Le m'ha comprà l'anelo, no posso dir de no.

Vorle che me marida. Ben, me mariderò.

Checchina la me piase ; gh'ho voggia de muggier.

Sarà quel che sarà ; mi farò el mio dover. (parte)

SCENA IX.

Strada.

Angiola, e Benetto.

Ang. Mo via che adess'adesso me fe vegnir la freve.

Caminè molto adasio.

Ben. Son un pochetto greve.

Cara fia, compati.

Ang. Se stà più de mezz'ora

Da drio de quel canton ; cossa gh'aveu in bon'ora ?

Ben Compati, cara fia, co se vien in ti ani,

Se gh'ha cento disgrazie, se gh'ha cento malani.

Ang. Disè ; cossa ve par de quel zovene ?

Ben.

Par,

Che el sia un putto de sesto da poderse fidar.

Chi elo che nol cognosso ?

Ang. Oh bona ! No saveu ?

No v'oggio contà tutto ? Che memoria gh'aveu ?

V'ho pur dito de un putto de razza levantina,

Che m'ha fatto parlar per amor de Checchina ;

Che el gh'ha un barba, e sto barba no vol, no so perchè

No v'arecordè gnente ? Mo che sempio che sè !

Ben. Sempio! Coss'è sto sempio? Sempre così la dise.

Ang. No ve n'abbìe per mal, care le mie raise.

Ben. Ma! coll'andar del tempo se avanza sti bei frutti.

Se xè, co se vien vecchi, el bagolo de tutti.

Ang. Vardè che gran strapazzi! So mare gazarada.

Ben. Me vien de quele voggie...

Ang. Fève nasar quà in strada.

Ben. Deme i mi fazzoletti, deme le mi camise.

No ghe vòl più vegnir.

Ang. Oh! povere raise,

Deghe a sto puteleto le bagatele in drio.

La tata v'ha crià, n'è vero, caro fio?

El g'ha le lagremette ai so poveri occhieti.

Vegni con mi, grameto, che ve darò i confeti.

Povero fantolin, nol vol che se ghe cria.

El vol ben alla mamma, n'è vero, vita mia?

Ben. Mo via, no me burlè. (*sorridendo*)

Ang. El ride, poveretto.

Avemio fatto pase? Sareu bon, sior Benetto?

Compati per sta volta che no lo farò più.

Ben. No posso star un'ora in colera con vu.

Ang. Cusi, co ve diseva, ve par che con quel putto

Se farà un bon negozio?

Ben. Disè, prima de tutto;

Gh'alo parenti?

Ang. Oh! caro No v'ho dito zà un poco,

Che el gh'ha un barba sto putto? Mo se' ben un aloco.

Ben. Semo quà nu.

Ang. Tasè; e no stè a imusonarve;

Digo cusi per dir, no intendo strapazzarve.

El gh'ha un barba sto putto. Nol vol che el se marida.

Ben. De che paese xelo?

Ang. E no volè che rida?

E no vole che diga?... V'ho dito zà un tantin,

Che sto putto.

Ben. V'ho inteso.

Ang. Xè fio de un levantin.

Ben. Sì ben...

Ang. E sto so barba fradelo de so pare...

Ben. Ben ben...

Ang. Lasseme dir. No me secchè la mare.



SCENA X.

*Laura in ninzoleto, e detti.**Lau.* Oh! xela quà? (*ad Angiola*)*Ang.* Coss'è i a sta ora dove andeu?*Lau.* Vegno a cercala ela.*Ang.* Da mi cossa voleu?*Lau.* El paron vol disnar.*Ang.* Vardè che gran desgrazia!

Che l'aspetta.

Lau. Xè tardi.*Ang.* Via, va via, mala grazia.

Che adessadesso vegno.

Lau. E po... gh'ho da parlar. (*so-stenuta*)*Ang.* De cossa, cara siora?*Lau.* Ghè voggio domandar

La mia bona licenza.

Ang. Eh! vate a far squartar.

Xè meggio che ti vegni a domandarla in piazza.

Ben. Volè andar via? Per cossa?*Lau.* Perchè la me strapazza.*Ben.* No ve n'abbìe per mal; la xè fatta cusì;

No l'avè mai sentia a strapazzarme mi?

Ang. No la vol che se diga. Oh che povera alocca!

Figureve! No taso, se i me cuse la bocca!

Lau. La mia bona licenza, siora, ghe domando.*Ang.* Paghè la vostra poliza, e po andè che ve mando.*Lau.* Che gran poliza gh'oggio Cossa m'ala comprà?

Un busto senza fodra, e un cottolo fruà.

In sie mesi ste strazze no le ho scontae gnancora?

Ang. I to anni mal messi. Sentimo che dottora?

Gh'ho fatto un busto novo; gh'ho vendù una carpetta;

Che se volemo, certo, la xè un poco vecchietta;

Ma no la gh'ha tacconi, ma no la xè fruada:

Do ani da strapazzo no l'averò portada

Sentì, donna strambazza, per mi ve parlo schietto:

O scontar, o pagarme. Andemo, sior Benetto. (*parte con Benetto*)*Lau.* Si ben, voggio andar via; no ghe voggio più star.

Piuttosto la so roba indrio ghe voggio dar.

Resterò nua, e crua; alfin cossa sarà?

Non son po tanto vecchia. Qualcun me vestirà. (*parte*)

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

SCENA I.

Camera in casa del signor Gasparo.

Gasparo, poi Grillo.

Gas. Sta vita certo certo mi no la voggio far.
No son paron, co voggio, de beber e magnar :
La tien la chiave ela, la me fa sgangolir,
E co no la xè a casa, se poderia morir.
No ghe xè un fià de gnente. S'ha magnà quel boccon;
S'ha disnà da rabiosi, in pressa a strango'on.
E adesso che xè tardi, a laorar me tocca
Per forza, senza gusto e col boccon in bocca.

Gri. La diga.

Gas. Cossa gh'è ?

Gri. Un che ghe vol parlar.

Gas. Chi xelo ?

Gri. Un mustachiera che me fa ispiritar.

Gas. Cossa vorlo da mi, sto sior ?

Gri. No saveria.

Gas. Eh ! pol esser che el vegna per qualche sansaria.

Gri. Stamatina l'ho visto zirar in sto contorno,

Podeva esser un'ora avanti mezzo zorno.

El m'ha dito qualcosa, ma ho inteso co fadiga.

Dira... Volera... Stara .. No se sa quel che el diga.

Gas. Felo vegnir avanti.

Gri. O m'ho desmentegà

De dirghe un'altra cossa. Mi no son vegnu quà,

Né per far el facchin, nè a portar le sportele.

Nè a comprar la salata, nè a comprar le sardele.

Son un putto civil ; no fazzo sto mistier.

Gas. Chi ve fa far ste cosse ?

Gri. La so siora muggier.
 Manca che la me fazzo scoar, lavar i piatti,
 No lo voggio più far, che no i xè i nostri patti,
 Fina a siora Checchina un qualche servizietto
 No digo de no farghelo.

Gas. Oh che caro Grilletto!
 Per sior'Anzola no, e per Checchina sì?

Gri. La xè zovene ela, son zovene anca mi.
 Ela gh'ha sedes'ani e mi ghe n'ho disdotto.
 No ghe xe miga mal.

Gas. Via de quà sior pissotto.
 Se la varderè gnanca, ve manderò in bon'ora.

Gri. Per mi de maridarme no xè tempo gnancora;
 Ma da quà do, o tre anni, quando sarò sanser,
 Disè quel che volè, la voggio per muggier. (*parte*)

SCENA II.

Gasparo, poi Isidoro.

Gas. Povero sporco, el parla, nol sa quel che el se diga.
 Bisogna de sta putta che presto me destriga.
 Lasso far a sior'Anzola, perchè se fazzo mi.
 Tutto xè fatto mal: la sbragia tutto il dì.

Is. Servitor; te saludo

Gas. Patron mio reverito.

Isi. Mi te voler parlar.

Gas. (El xè molto compito!

El sarà levantin, o pur qualche schiaon,
 De quei: *Taxè vu can, e parla ti patron*) (*da sè*)

Isi. Come chiamar ti?

Gas. Gasparo.

Isi. Gaspara, aver sorela?

Gas. Aver sorela Checca, zovenetta, puttela.

(Che el voggia domandarmela per lu, o per qualchedun?)
 (*da sè*)

Isi. Zente quà no sentir.

Gas. Quà no ghe xè nissun.

Isi. Mi aver Tonin nevoda, che sera, e che mattina

Far matto diventar amor per to Checchina.

Mi voler vegnir nave; lu nave no voler,

Perchè lassar morosa zovene no poder.

Ma se no fosse putta d'accordo a zente casa,

Mi far vegnir Tonina, quando voler mi casa.

Esser da ti vegnu, per ti parlar, per dir

Che far ti to sorela, che non aver ardir.
 De Tonina parlar, de veder da balcon;
 E mi Gaspara, ti saver mia obbligazion.
 M'à se put'a ostinar, e ti voler per ela
 Far zo nevoda mia per maritar sorela;
 Te dir, te protestar, te far saver per mi,
 Che star omo bastante de far pentir per ti.
 Che vendicar de affronto. Saver che star mercante,
 Che aver borsa zechina, che negoziar levante;
 E che se montar bestia, ti me pagar per ela.
 Testa taggiar fradello, muso tagiar sorela.
Gas (Una zizola e mezza?) Sior ghe protesto e zuro,
 Che de quel che la dise, mi son affatto a scuro.
 Mi tendo ai fatti mii; ste cosse no le vedo;
 E per dirghe el mio cuor, xe mo che no la credo;
 La poderia falar.
Isi. Visto balcon Checchina;
 Mi visto propri occhi sotto balcon Tonina.
 Mi sentir... Mi saver... Creder mi no fallar.
 Isidura Caicchia no saver ingannar.
 Star mercante onorata, star omo de parola.
 E se no creder mi, ti mentir per to gola.
 E se voler ti far, sconder per mi burlar
 Isidura Caicchia Gaspara far tremar.
Gas. Mo no la vaga in collera, la senta la rason.
 No la se scalda el sangue, sior Caicchia paron.
 Digo che no so gnente, e zuro che nol so,
 Ma ghe prometto ben, che presto el saverò,
 E quando, che ho scoperto, che sia la verità;
 Mi son un galantomo, e no voggio...

SCENA III.

Sior' Angiola, e detti.

Ang. Seu quà.
Gas. Son quà; cossa vegniu a romperme la testa?
Ang. Vardé mo, che bel sesto. Che novità xè questa?
 No ghe posso vegnir?
Gas. Se parla de interessi.
Ang. Un tantin de creanza! Se almanco la savessi.
Isi. Chi stara? (*a Gaspare*)
Gas. Mia muggier.
Isi. Con ti così parlar?
 Te perder el rispetto, e ti no bastonar?

Ang. Piaze? (a *Is.*) Chi elo sto sior? (a *Gasp*)

Gas. Un marcante onorato.

Che co le donte strambe el sa quel che va fato.

Non ho mai principià; ma co no se pol più...

Ang. Se principiessi a farlo, poveretto mai vu.

Basta lassemo andar ste cosse senza sugo;

No fe l'omo de garbo, caro sior pampalugo;

Questo quà, se no fallo, el xe sior' Isidoro.
De discorer con elo gh' ho una voggia che moro.

Mi lo cognosso salo? Sì, in coscienza mia.

Gas. Come lo cognosseeu? (ad *Angiola*)

Ang. Caro vec hio, andè via.

Mi so cossa che el vol, so perchè l'è vegnù.

Gas. De Checchina, e de un putto saveu mo gnente vu?

Ang. So, e no so Se contentela che parlemo ela e mi?
(ad *Isidoro*)

Isi. Omeni mi parlar. Mi no parlar con ti.

Ang. Chi credelo che sia? Una de ste petegole,

Che sta in corte? (Deboto lo mando in tante fregole.

Ma voggio usar prudenza per vegnir aimi fini.) (da sè)

So pur che i xe cortesi i siori levantini;

Ghe ne cognosso tanti dasseno in sta città.

Cortesi, de bon cuor, pieni de proprietà,

Onorati all'eccesso, omeni de parola,

E i gha el più bel parlar grazioso che el consola.

Solamente a vardarli se vede la nazione,

Mo vardè che bei abiti, mo come che i par bon?

Se vede che i studia de comparir con arte;

Ma da quel che se vede, l'occhio vol la so parte.

Sior Gasparo, vorave che me fessi un servizio,

Che andessi in marzaria all'insegna del vizio,

E me compressi subito sie bràzza de spighetta

Da orlar le balzanelle della mia vestinetta.

Gas. E adesso mo ho da andar?

Ang. Adesso; perchè no?

In opera la metto subito co la gh'ho.

Gas. Ma! Sentimo sto sior.

Ang. Vu no ghe stè a pensar.

In sta sorte de cosse no ve ne stè a impazzar.

Za so cossa che el vol; lasscme far a mi.

Andè via, caro fio, che xe meggio cusì.

Gas. Mo vòl sentir...

Ing. Andè.

Gas. No ho da saver?

Ing. Sior no.

Gas. La sarave ben bella !...

Ang. Oe ! no me fe andar zo.

No se femo nasar, sior Gasparo, andè via.

Gas. Bisognerà che vaga ; che pazienza è la mia !

Patron, sior Isidoro

Isi. Ti andar ? De to sorella

Cossa mo dir, amigo ?

Gas. La parlerà con ela. (*accennando Ang.*)

Ang. Con mi, con mi, patron. (*a Isidoro*)

Isi. De chi star el poder ?

Braghesse chi portar ?

Gas. Le porta mia muggier. (*piano a Isi.*)

Ang. Andeu, o non andeu ? (*a Gasparo*)

Gas. Vago.

Isi. Se to sorela ..

Gas. No me n'intrigo più, la discorra con ela. (*accenna Angiola, e parte*)

SCENA IV.

Angiola, Isidoro, poi Laura, Isidoro mostra voler partire.

Ang. Dove vala, patron ? La me impianta cusi ?

Isi. Andar per mio dafar. Cossa voler da mi ?

Ang. La se ferma un momento. De diana ? No se usa

Trattar cusi da nu ; caro sior, la me scusa.

Credelo che lo voggia far zoso ? No' patron,

Son stada, sarò sempre quella donna che son.

Vòi che parlemo insieme de quel che preme più.

So che el xe sulle furie, so che el la gh' ha con nu.

Perchè ghe xe s'a dito che voggia per muggier

Checchina un so nevodo ; ma gnanca per pensier.

L'alo vista Checchina ?

Isi. Balcon vista una volta ;

E se voler Tonina, e se sposar... (*trato*)

Ang. L'ascolta.

Nol staga a vegnir verde, nol se scalda el figà,

Che Checcha so nevodo in mente no la 'l gh' ha.

No ghe manca partii, quando la ghe ne voggia ;

La xe un tocco de putta che proprio la fa voggia,

Granda, bella, ben fatta, bianca co è un sensamin ;

La gh' ha proprio do riose spartì su quel visin ;

Un occhietto che incanta, che tira i cori in rede ;

E la gh' ha della carnè, ossi no se ne vede.
 Giudizio? Oh! del giudizio quanto che la ghen'ha,
 No fazzo per lodarla, la supera l'età,
 E po co le so man de tutto la sa far.
 Quando che so fradello la vorrà maridar,
 Un muso de sta sorte no troverà mario?
 E quanti licardini che ghe correrà drio.

Isi. Se star quel che ti dir, Checca star bella.

Ang.

E come!

Basta dir, che la bella tutti gh'ha messo nome.
 Figureve, se ela che cognosse e che sa,
 E che gh'ha i so catari, se la vol un spiantà.
 Compatti, non intendo de strapazzar Tonin;
 Ma 'l xè un fio de fameggia che uo gh'ha un bagatin,
 E po co quella putta la se vol maridar,
 No s'ha da far scondagne, no s'ha da desgustar
 Nè barbi nè parenti, za la xe nominada;
 E quando i la vorrà, l'ha da esser pregada.

Isi. Pregar? Donna pregar? Se Venere tornar:

Omo che stima onor, femmina no pregar.

Ang. Se no i la vol pregar, per mi no me n'incuro;

Ma gnanca nu la zente no preghemo seguro.

In Venezia, in Turchia, in Inghilterra, in Spagna.

Scommetto che no i trova una putta compagna.

Isi. Ti far voggia venir de veder so bellezza.

Ang. Farse veder da tutti no la xè mica avvezza;

Ma con elo se pol torse sta libertà.

Nol xe mica una frasca, el xe un omo d'età.

Voi che el veda, e che el diga... Laura (*chiama*)

Lau

Chiamela?

Ang.

Sì.

Dixeghe a mia cugnada che la vegna da mi.

Lau. Patron. (*a Isidoro*)

Isi. Vecchia, bondì.

Lau.

Vecchia?

Isi.

Quanti anni aver?

Se vecchia ti no star, vecchia almanco parer.

Lau. Gh'ho quarantodò anni, dasseno, in verità.

(Qualche volta in ti anni scondo la verità.) (*da sè e parte*)

SCENA V.

Angiola, Isidoro, poi Checca.

g. Cossa d'seu sta maga co in bon che la se tien.

Star quella to Checchina? (*verso la scena*)

An. Vela' là, che la vien.

Cossa diseu?

Isi. Star bella; ma tanto a mi no par.

Ang. Aspettè. (Vòi far tanto che el voggio innamorar.

E po? E po so mi quel che me bogge in testa.) (da sè)

Isi. No, no star brutta, no. (ad Angiola osservando Cecch.)

Ang. (ad Isidoro) Bella, zovene, e onesta.

Che. Son qua, siora cugnada, cossa vorla?

Ang. Mi gnente.

Vederve, cara fia.

Che. Oh! ghe xè della zente. (in atto di partire)

Ang. Fermeve, che sto sior ve vorria saludar.

Che. (Anca sì che el xe quello che i me vorave dar!) (da sè)

Isi. Saludar, putta bella.

Che. (Oh sielo maledio!

Figureve, se voggio sta mutria per mario. (da sè)

Isi. No responder saludo. (ad Ang.)

Ang. (La gha così un far sodo

Figureve, se in mente la gh'ha vostro nevodo.) (ad Isid.)

Via, feghe riverenza; sto signor xe un mercante,

Che presto ha da tornar a casa soa in levante,

E avanti d'andar via el vol aver sto gusto.

De cognosserve almanco.

Che. (Vardè là che bel fusto!

Isi. Se mi poder servir....

Ang. Via, useghe sto bon tratto.

Ringrazielo, Checchina.

Che. (Mustachi da schiratto.) (da sè)

Isi. (Star modesta! Star bella. No despiaser Checchina.) (da sè)

Ang. Oe! disè, la faessi deventar levantina?

(ad Isidoro, ridendo)

Isi. Oh!... No voler... Star bela... Ma se no star per mi...

Ang. Se sto sior ve volesse, ghe diressi de sì? (a Che.)

Che. Gnanca, se el me indorasse, no toria un levantin.

Ang. Oe! sentiu? Figureve, se la vol sior Tonin.

(ad Isidoro)

Che. Siora?

Ang. El gh'aveva in testa sto sior, no so co modo,

Che vu fessi l'amor co un certo so nevodo,

Che gh'ha nome Tonin, che è fio de un so fradelo.

Che. Co sior Tonin Caicchi?

Ang. Sì ben, giusto con quello.

Che. Mo xelo levantin quel putto?

Ang. Siora sì.

Vegnu quà da putelo.

Che. (Oh poveretta mi!) (*da sè*)

Isi. Creder ti che levante stà barbaria, baroni?

Che. Eh! sior no, che in levante gh'è dei omeni boni.

Ang. Gh'avè coi levantini tanta contrarietà?

Che. Me pareva una volta, ma la me passerà.

Isi. Se to mario Corfù volesse ti portar.

Stara gnente contenta?

Che. Se poderave dar

Ang. Brava, Checchina, brava. Donca se vel darò,

Lo torè un levantin? (*guardando Isidoro*)

Che. Con quei mustacchi no.

Ang. El se li pol taggiar.

Isi. Basta; no andar avanti.

Mi no voler per donna, mi no voler trar pianti,

Vedo che putta è bella. Sento che tocca cuor,

Ma mi per tutta vita star nemigo d'amor.

Se Tonin no voler; se m'ingannar per questo,

Far ti, far putta, e Gaspara de mia scusa protesto.

Piaser Checchina tanto, ma no voler amar,

Perchè far vita sempre nave per alto mar,

Ma prima de mi andar, vegnir volta prometto;

Voler, se ti contenta, far Checca regaletto

Ang. Patron, n'è vero, fia?

Che. Oh! mi no voggio gnente.

Ang. La recusa i regali da zovene prudente. (*a Isidoro*)

Ma bisogna distinguer; da chi sì, da chi no (*a Chec.*)

Isi. Da levantin tor zoggia?

Che. Oh! caro sior, no so. (*sospirando*)

Isi. Che voler dir sospiro de to Checchina bella? (*ad Ang.*)

Ang. Eh! No so in verità. Oh povera puttella! (*mostra compassionarla per amor di lui*)

SCENA VI.

Betta, Bastiana, e detti.

1. Oh! Patrone.

Com'ela? (*intimorita per cagione di Tonino*)

Oe! vardè chi xè quà. (*mostra Isidoro a Betta, e si copre*)

(Oh diavolo!) (*da sè*)

Ang. Ghe xelo? (*a Bastiana*)

Bas

Eh, ehm ! El xè de là.
(*raschiandosi*)

Bet. (Aviselo.) (*piano a Bastiana*)

Bas. Con grazia. (Ghe mancava anca questa.
Cossa feu de costù ? Dove gh'aveu la testa ?) (*piano ad Angiola, e parte*)

Ang. (Gramma, no la sa gnente) (*du sè*)

Che. (Cossa xè stà cugnada ?)
(*piano ad Angiola*)

Ang. Gh'ho ordenà della roba, e la se l'ha scordada.

Isi. Checchina, mi lassar con donne compagnia ;

Negozia mi voler che per piazza andar via.

Voler per mia memoria portar piccola zoggia.

Presto, presto tornar. Sento mio cuor gran doggia.

(*guarda Checchina patetico e parte*)

SCENA VII.

Angiola, Betta e Checoa.

Bet. Cossa dixelo ? (*ad Angiola*)

Ang. Gnente. Voleu rider ? El xè
Innamorà de Checca.

Bet. Eh ! via. (*ridendo*)

Che. Mo ben ridè.

Ang. E savè che Checchina no la vol levantini.

Che. Mi no digo de' tutti. Ghe n'è de paregini.

Certo che se dovesse sposar quella fegura,

Con quei brutti mustacchi el me faria paura.

Bet. Tonin no gh'ha mustacchi

Che. Dixeme, cara vu,

Tonin xè da levante ?

Bet. El xè nato a Corfù.

Ang. Lo toressi quel putto ? Via, no me respondè ?

Ve piaseło Tonin ? Cossa gh'aveu ? Pianzè ?

Mi no so, se ste lagreme diga de sì, o de no,

Lo toressi Tonin ?

Che. Siora sì che el torrò. (*pianquendo*)

Bet. Tolè el xè vegnù quà a portarghe l'anelo.

E ha bisognà che el scampa.

Che. Ohime ! Mo dove xelo ?

Bet. Chi sa dove el s'ha sconto ; chi sa dove el xè andà

Ang. Dove xè andà Bastiana ? Con ela el tornerà.

Che. Chi sa, quando la vien ?

Ang. Via, via, no se sussuro.

Che. Mi deboto... La testa me darave in tel muro.
Ang. Che cara siora Checca? Prima no l'al voleva.
Che. Mi... Che el fusse un foresto, siora, mi no credeva.
Bet. Oh! velo quà che el vien.
Ang. Vedeu ste gran paure?
(a Checca)
Che. Ohimè! Cossa me sentio? Agiutème, creature.
(sviene un poco)
Bet. La va, la va, tegnìla.
Ang. Via, via che passerà.

SCENA VIII.

Bastiana, Tonin e dette.

Ton. Patrone. (O che spaghetto!) (da sè)
Bas. Patrone. Semo quà.
Che. Mo lasseme andar via. (a Betta, che la tiene)
Bet. Seu matta!
Ton. Za lo so.
 Ben no la me ne vol. L'ho dito, e lo dirò.
 Pur troppo son restà mortificà e confuso,
 Quando la m'ha serà el balcon in tel muso.
Che. Mi, sior?
Ton. V'arecordeu? Stamattina xè sta.
Che. A quel sior dai mustachi, a lu ghe l'ho serà.
Ton. E po no aveu dito che un levantin...
Che. Sior sì.
 Che fussi da levante cossa savevio mi?
Bet. Via no parlemo più de sti pettegolezzi.
 El balcon... el levante... i è tutti puttelezzi.
 Quà ghe xè sior Tonin, e quà ghe xè l'anelo.
 Cossa diseu, Checchina? Ve piase?
Che. Oh, co belo!
Ang. Come intendeu de far, sior Tonin, co sta putta?
Ton. Mi no so in verità; mi me la vedo brutta.
Ang. Donca cossa vegniu in sta casa a esibir?
Ton. Donca, cara sior' Anzola, chi m'ha fatto vegnir?
Che. Mi no l'intendo miga! (a Betta)
 Eh! lassè, cara vu. (a Che.)
 Queste quà le ze cosse di giustar tra de nu (ad Ang.)
 Eh! che la giusteremo. Possibile che in tre
 No se fizza un negozio? Che bisogno che xè?
 Vegni quà, sior Tonin, e contene pulito
 Quanto gh'aveu d'intrada?

- Ton.* Savè quel che v' ho dito?
 La roba de mio barba xè insieme colla mia.
Bet. No se pol separarla?
Ton. Certo, se poderia.
Ang. Orsù fin che la cossa no se pol dir giustada.
 La putta no sta ben. Andè de là, cugnada.
Bet. (Perchè la mandeu via? Mo no ghe dè sta doggia)
 - (piano ad Angiola)
Ang. (Fazzo, perchè a sto putto ghe ne vegna più voggia)
 (a Betta)
 Aveu inteso, cugnada?
Che. Ho inteso; siora sì.
Ton. Pazienza! La va via? La me lassa cusi?
Che. Bisogna che obbedissa. Ma me sento un dolor!
 (E quel' anelo? Oh caro! Ghe lasso suso el cor.)
 (da sè, e parte)

SCENA IX.

Angiola, Betta, Bastiana, Tonin.

- Ton.* La me porta via l' anema. Ah non posso più star!
Ang. (Vedeu? così se fa, quando i se vol provar) (a Betta)
Ton. No perdemo più tempo, in curto ve dirò.
 Quel che de casa mia contar ve saverò:
 Mio pare m'ha lassà tra case, e un capital
 Per tre mile ducati de rendita annual.
 Questi xè roba mia; nissun me pol privar;
 Mio barba in sto proposito no me pol comandar.
 Ma gh'è una nave in mar; ghe xè un negozio grosso
 Unito co mio barba, e separar nol posso;
 Perchè in tel testamento ghe xè questo de brutto,
 Se da lu me divido, resto privà de tutto.
 Per questo mi voria, quando che mai se possa...
 Ma no se poderà; donca farò una cossa,
 E vardè, se Checchina veramente me pol,
 Rinunzierò a mio barba tutto quello che el vol.
 Me resterà l' intrada, e qualche negozietto;
 Rinunzieria per ela el cor che gh' ho in tel petto.
 El sangue ghe daria, se el sangue la volesse;
 Drento de sto mio sen voria che se vedesse.
 Se vederia descritta la bella verità,
 E un cor che mor per ela, un cor che fa pietà.
Bas. Mo via che me fe pianzer.
Ang. Pianzè così per poco?

Bet. Se vede che sto putto no xè miga un aloco. (*ad Ang.*)

Ang. E con tanto de intrada sè senza bezzi adosso;

È volè per el barba tremar a più no posso?

Ton. Son usà con mio pare; sempre ho fatto cusi.

Bet. (Dasseno el xè un buon putto. N'è vero? (*ad Ang.*)

Ang. (Eh! siora sl.)

Bas. Mo via, avanti de tutto serremo sto contratto.

Bet. Co avemo dà l'anelo, el negozio xè fatto.

Ang. El compare?

Bet. N'importa: lu ghe darà l'anelo,

El compare, el novizzo, el sarà tutto elo.

Ton. Se v'ho da dir el vero, mi gh'ho gusto cusi,

No me piase nissun; tutto mi, tutto mi.

Bas. Vago a chiamar Checchina. (*parte*)

Ang. Bravo, anca a mi me piase

Co se xè soli in casa, se conserva la pase.

Ton. No voggio altri serventi, tutto mi voggio far.

Bet. Fe ben, perchè i serventi, scomenza a comandar.

E po che che non è...

SCENA X.

Bastiana, Checchina, e detti.

Bas. Vela quà, vela quà.

Ton. Ohimè! quando l'ho vista, m'ho tutto consolà.

Bet. Vedeu? Quà sior Tonin el ve voldar l'anelo

In presenza de tutti.

Che (*guarda Angiola, volendo come dipendere da lei.*)

Ang. Via; me vardè. Tolelo. (*a Chec.*)

Ton. Lassè, cara Checchina... (*presentandole l'anello*)

SCENA XI.

Grillo, e detti

Gri. Siore.

Ang. Cossa xè stà?

Gri. Quel sior da quei mustacchi.

Ang. Dove xelo?

Gri. El xè quà.

Ton. Oh scondeme, scondeme; presto che nol me trova.

(*parte*)

Che. Sia malignazzo el corvo che m'ha portà la nova.

(*a Grillo, e parte*)

Bet. Vago in un' altra camera, no voggio che el me veda.

Bas. Oh, gnanca mi no voggio, che soggio mi, che el creda *(parte)*

Ang. Scondeve tutti quanti che anderò mi a incontrarlo. *(parte)*

Gri. Sentì quanto sussuro. Malignazzo co parlo !

Se saveva cusí, no ghel vegniva a dir.

E quella scagazzera andarme a maledir !

El corvo la m' ha dito, la m' ha fatto un velen..

No la posso più veder; no ghe voggio più ben.

Quando che sarò grandò, me voggio maridar;

No la voggio più ela; me voggio vendicar. *(parte)*

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

SCENA I.

Altra camera in casa di Angiola.

Angiola, ed Isidoro.

Ang. Bravo, bravo dasseno; l'ha fatto molto presto.

Vardè che bell'anelo! (Oh! el xe un omo de sesto.) (*da sè*)

Isi. Checchina dove star?

Ang. La chiamerò. La diga,

Sior Isidoro caro, ghe piasela l'amiga?

Isi. Star bella; ma de bella tanto mi no importar.

So bontà, so modestia squasi .. me innamorar.

Ang. Ma però ghe xe el squasi. Che vol dir, el so cuor

Nol xe miga capace de concepir amor.

Isi. No star bestia, star omo.

Ang. Vol dir, che facilmente

El sentirà anca ello quello che i altri sente.

Isi. Sentir in petto uman quel che poder natura,

Ma donna in vita mia sempre mi far paura,

E po donna italiana far paura de più.

Aver spirito troppo, voler comandar nu.

Ang. (Oh la sarave bella che invece del nevodo

Ghe la dessimo al barba! Me vòl provar sul sodo.) (*da sè*)

Dirò, sior Isidoro, no digo che le done

D'Italia, de Venezia, che le sie tutte bone.

Se sa che gh'è per tutto el dreto e el so roverso:

No bisogna le cosse giudicar per traverso.

Credelo che in levante, credelo che a Corfù

Le donne, co la pol, le sia manco de nu?

Se le sta più soggette, no le lo fa de cuor;

Ma i omeni e l'usanza le fe star con timor.

Voggio mo dir che là an'a le nostre done
 Che qua coi so marii le vol far da parone,
 Tenude in suggizion drento dei so confini,
 Le saria quachie quachie, co è tanti polesini :
 Specialmente una putta zovene, co fa questa,
 Che no ha fatto l'amor, che no gh'ha grilli in testa,
 Che no sa cossa sia le cosse de sio mondo,
 Che no gh'ha gran parole, ma che la gh'ha bon fondo,
 E che xe stà tegnua dal praticar lontana,
 Per i vostri paesi la sarave una mana.
 Poderessi arlevarla come che volè vu,
 Poderessi insegnarghe quel che ve piase più,
 E far della so pasta quel che se fa del pan,
 Domarla a vostro gusto, domarvela pian pian:
 E tanto più se in dota non la ve porta gnente,
 La ve sarà più umile, più bassa, e riverente;
 Perchè co le ha portà, le donne le pretende,
 E se le porta dodese, quattordese ne spende
 Mi no so cossa dir, quà no ghe xe risposta :
 Me par che mia cugnada per vu sia fatta a posta.
 Mi no ve la offerisso, no ve digo tolela,
 No ghe manca partii, la xe zovene, e bela;
 Ma proprio me par, a dirla tra de nu,
 Che vu fussi per ela, e anca ela per vu.
Isi. Tanie cosse mi dir, che me confonder testa,
Ang. De tutto quel che ho dito, la conclusion xè questa.
 La toressi Checchina?

Isi. Voler, e non voler.

Aver nevoda zovena che maridar dover.

Ang. Cossa gh'intra el nevodo col barba in sta tal cossa?

Ve fa spezie el nevodo? L'avè ben dita grossa!

E sto vostro nevodo finalmente coss'elo?

Un che xè ancora in piazza, se pol dir un putelo

Che xè stà fin adesso dal pare coccolà,

Che no se pol saver come che el butterà.

E se el ve butta mal, e se nol gh'ha giudizio,

Voressi che el mandasse la casa in precipizio?

Col fusse maridà, el sarave paron,

Faria, se fus-i in vu st'altra risoluzion:

Mi me marideria; perchè po un puto solo

Se el mor, cossa ve resta? L'è un certo cosso molo,

Che no me par che gh'abbia bona fisionomia,

Onde per tutti i titoli mi me marideria,

E torrave una putta da far a modo mio,

E vorave sposarla, e menarmela drio,

E vorave con el'a far quel che se convien :
 Che certo el xe un gran gusto, quando se se vol ben.
Isi. (Si va torcendo, e stirando i baffi, mostrando di essere in dubbio)

Ang. Via, voleu che la chiama?

Isi. Avanti de chiamar,

Aspettar, no far pressa che mi voler pensar.

Ang. Sì ben, penseghe pur anca una settimana.

(No vorria che Tonin... Ghe xè Betta, e Bastiana...

Ma xe meggio che vaga; perchè po no voria...

Se el xe ancora de là. voggio farlo andar via.

Cossa diralo mai? Che el diga quel che el vol;

Mi fazzo el mio interesse, so danno, se ghe diol.

E Checchina? Checchina la gh'averà pazienza.

Bisogna che la tasa.) (*da sé*) Con so bona licenza. (*ad Isidoro*)

Isi. No, non andar gnaneora

Ang. Cossa voler da mi?

Isi. Pensar...

Ang. Voler Checchina?

Isi. Squasi pensar de sì.

Ang. Presto donca; podemo sbrigarla, se volè,

E xe qua sior Gasparo; parlemoghe, aspettè.

Isi. Ma non aver mi dito...; mi no risolver presto.

Ang. No aveu dito de sì? Vardè là, che bel sesto,

No se'miga un putelo. Vegni quà mo, mario;

Anca vu, sior compare. Via no ve tirè indrio.

SCENA II.

Gasparo, Benetto e detti.

Gas. Oh! patroni!

Ben. Patron.

Isi. Saludo.

Ang. Vegni quà. (*a Gasparo*)

(Saveu chi xe sto sior? El xe vostro cugnà.) (*piano a Gasparo*)

Gas. (Mio cugnà? No so gnente.) (*ad Angiola*)

Ang. (Vostro cugnà, sior sì)

(Eh! caro sior alocco, se no ghe fosse mi!) (*piano a Gasparo*)

as. (La solita lizion.)

- Ang. Sentì mo, sior compare.
(Ho maridà Checchina.) (a Benetto)
- Ben. (Brava, siora comare.
Con chi?) (piano ad Angiola)
- Ang. (Con quel mercante; ma ho combattù un bel pizzo.)
- Ben. (Cossa ghe deu de dota?)
- Ang. (De doti? Gnanca un bezzo.)
- Ben. (E de quel altro putto, dei bezzi che savè?)
- Ang. (De quello no se parla; i bezzi i gh'averè.)
- Ben. Me rallegro, sior Gasparo.
- Gas. De cossa?
- Ben. S'intendemo
- Gas. Cossa voleu che sappia un alocco?
- Ang. Tasemo. (a Gas.)
- E cusi cossa disela, sior Isidoro, avemio
Da pailar co sior Gasparo? A lù ghe lo disemio?
El xe el paron de casa, de Checca el xe fradelo.
No se pol stabilir senza dirghelo a elo.
- Isi. Cossa voler mi diga?
- Ang. Quel che avè dito a mi.
- Isi. Mi no poder dir no, mi no saver dir sì.
- Gas. Donca no l'è contento (ad Angiola)
- Ang. Eh! sì ben, caro vù
- Sior Isidoro, andemo che la vegna con nù.
- Isi. Dove?
- Ang. Gh'alo paura che el menemo a negar?
(Andemo da Checchina; che me vò destrigar.) (piano a Gasparo)
- Gas. (Vardè po che no avessimo, da far qualche maron)
(piano ad Angiola)
- Ang. (Col la vede, l'è fatta. Eh! andemo, sior minchion)
(piano a Gasparo)
- Gas. (No bisogna che parla.)
- Ang. Andemo. (ad Isi) sior Benetto.
(gli fa cenno che vada)
- Isi. Dove voler mi vegna? (ad Angiola)
- Ang. A far un servizietto. (ad Isidoro)
- Ben. (Avanti de impegnarve, penseghe suso un poco.)
(piano ad Angiola)
- Ang. (Se vede ben, compare, che gh'avè dell'aloco) (piano a Benet)
- Ben. Gramarzè.
- Ang. Destrighemose. La me daga la man. (a Isidoro, che pen-
No gh'ho miga la roгна!

Isi.

Dove ?

Ang.

Poco lontan.

Quà no se tira in trapola, no se fa zo la zente.

Se no volè vegnir, no me n'importa gnente.

Isi. (*Va smaniando e sospira*)

Ang. Eh ! vegni via, sior pampano ; no sospirè cusi.

Eh ! che ghe ne avè voggia più che no ghe n'ho mi.

Andemo, vegni via. (*a Isi.*) No ne lassè andar soli.

E no i se move gnanca. Vardè là che pandoli.

(*a Gasparo, e Benetto, poi parte, tirando a sè Isidoro*)

Gas. Cossa diseu, compare

Ben.

Cossa voleu che diga ?

Gas. Taso ; ma se savessi ! sopporto con fadiga.

Ben. La xe po de bon cuor. Eh ! lassemola dir. (*parte*)Gas. Che caro comparette ! El la sa compatir. (*parte*)

SCENA III.

Altra camera nella casa stessa.

Checca, Tonin, Betta, e Bastiana.

Bet. Orsù co la xè fatta, no la xè più da far.

Bas. E quando la xè fatta, no la se pol desfar.

Che. Bisogna che ghe sia del mal, che no la vien.

Ton. Se sentissi el mio cuor, come el me sbatte in sen.

Bas. Putti ; fe a modo nostro ; fe presto, e destrigheve.

Bet. Nassa quel che sa nasser ; minchionelo. Sposeve.

Ton. Checca, cossa diseu ?

Che. Cosa me diseu vu ?

Bet. In sta sorte de casi no se ghe pensa su

Tolè, deghe l'anello (*dà l'anello a Ton.*)

Ton.

Voleu ?

(*a Checca*)

Che.

Sì, caro fio

Ton. Questa xe mia muggier. (*le mette l'anello in dito*)

Che.

Questo xe mio mario.

Bas. La novizza xe fatta.

Bet

El matrimonio tien.

Che. Me par de sentir zente.

Bet.

Andè a veder chi vien.

(*a Bastiana che va alla porta*)

Bas. Putti, putti. Sior Anzola co vostro barba.

Ton.

Oimeì !

Bet. Cossa gh'aveu paura ; no se miga puttei.

Ton. Ma no vò che el me veda.

Che. No me lassar, Tonin.
Ton. Lasseme che me sconda sotto sto taolin.
(si nasconde sotto al tavolino)
Bet. Cossa diseu, Bastiana?
Bas. Oh! che matto! Vardelo
Che Che i diga quel che i vol; son soa, el m'ha da l'anelo.

SCENA IV.

Angiola, Isidoro e detti.

Ang. Patrone riverite. Xela quà mia cugnada?
(Xelo andà via Tonin.) *(piano a Betta)*
Bet. *(Oe zitto. El l'ha sposada.)*
(piano ad Angiola)
Ang. *(Sposada?)* *(piano a Betta)*
Bas. *(Oè! a so barba parechieghe l'aseo)*
(piano ad Angiola.)
Ang. *(Perchè?)*
Bas. *(Perchè Checchina la gh'ha l'anelo in deo.)*
Ang. *(Oh poveretta mi! Che confusion xe questa?)*
Che caso! Che desordene! Oh me va via la testa.) *(da sé)*
(Tocco de frasconzela; lassè che veda. Brava.)
(piano a Checca, osservandole l'anello)
Che. *(Adesso la me cria; za me l'imaginava.*
Ma che la diga pur; no la se desfa più.) *(da sé.)*
Ang. *(Son intrigada molto adesso con costù.)* *(da sé.)*
(Sposarla in sta maniera senza la mia licenza?
Voleu, che ve la diga, che la xè un'insolenza.)
(piano a Betta, e Bastiana)
Bet. *(Cossa diseu? Tolè cossa che se vadagna.)*
(a Bastiana)
Bas. *(Dopo che avemo fatto, adesso la ne magna.)*
(a Betta)
Ang. Digo, sior Isidoro .. se la volesse andar.. *(da sé)*
Perchè zà ghe xè tempo. (Mi no so quala far.)
Isi. To parole va tanto; to dir molto poder;
Ma occhi de Checchina poder quel che voler.
Basta che diga voggio; mi forza dir de sì.
Checca de cuor in petto stara patrona ti.
Che. *(Cossa diselo?)* *(a Bett)*
Bet. *(Zitto che non capisco gnente.)*
Isi. *(No me risponder gnanca?)* *ad Angio.*
Ang. Grama, la xe innocente
(con denti stretti, voltandosi poi a Checc

Isi. Vegnir quà. (a Checca)

Che. Mi? Sior no.

Isi. Vegnir mi donca ti. (si accosta a Checchina)

Che. (Difendeme creature) (a Betta e Bastiana)

Ang. Oh! poveretta mi!

Isi. Tegnir. (le vuol dar l'anello)

Che. Grazie dasseno. (lo ricusa)

Isi. Tegnir, mi dar anelo.

Che. No lo voggio.

Isi. Perchè?

Che. Perchè ghe n'ho un più belo (mostra il suo)

Isi. Anzola, anelo in deo? Che vuol dir; come andar?

Star Checca maridada, o star da maridar?

(ad Angiola)

Ang. Maridada Checchina? Quando? Come? Con chi?

Mi ghe digo de no.

(con caricatura)

Che. Mi ghe digo de sì. (contrafacendola)

Bet. Oh bella!

Isi. (Guarda bruscamente ora l'una ora l'altra)

Bas. Oh bona!

Ang. Ah! sporca, senza dir gnente a nu?

Che. Cossa voleu che diga, se lo savè anca vu?

Isi. (Guarda bruscamente Angiola)

Ang. Oh! sior no, no so gnente. (con qual'he timore)

Isi. Femena mi burlar?

(con sdegno)

Ang. Sior, se mi el saveva, che me possa cappar.

Isi. Busiara ti?

(a Checca)

Che. Sior no.

Isi. (si vola ad Angiola)

Ang. No, in parola d'onor.

Isi. Bocca, bocca de donna! Donna che sconde cuor.

Mi no voler de femmena sentir gnanca pailar,

Ti maledetta bocca voler mi innamorar. (ad Angiola)

Finzer star bona bona, e amor sconder in sen.

Dir no voler anelo, e anelo in deo ti tien?

No parlar, no vardar, per modestia scampar?

Star innocente? Cornò! Furba, furba ti star.

(a Checchina)

E donne, donne, donne! Tutte star donne ladre.

(verso di tutte)

E ti che Anzola ha nome, de diavolo star madre.

(ad Angiola)

Ma mi no star chi stera ; no stara Cacoicchia,
Se ti no te portara a bordo con Caicchia.

(a Checchina)

E ti, to casa, e tutio to parentà no far
Tonina taggiar fette, barila salmastrare (ad Angiola)
Ang. Cospetto mo de diana, sior Isidoro caro,
Me fe co ste bulao vegnir suso el cataro.
Sentirse a strapazzar, paron, no semo usi.
Paura no gh'avemo gnanca dei brutti musi.

SCENA ULTIMA.

Gasparo, Benedetto, e detti.

Ang. E se anderè drio troppo a seccarme la mare..

Vegnì qua, sior mario, vegnì quà, sior compare.

Isi. Omena sì vegnir, c'n omena slogar,

(mette mano contro li suddetti due)

Ben. Agiuto. No so gnente. (si difende dietro el tavolino)

Gas. L'è matto da ligar.

Isi. Voler da ti saver, perchè con mi burlar.

O da mia man, te zuro, to vita no scampar.

Gas. No so gnente.

(di lontano)

Ben. No gh'intro.

(di lontano)

Ang. Dove xelo Tonin? (a Bet)

Bet. (Sconto, povero gramo, sotto quel taolin)

(ad Angiola)

Ang. (Per liberarne nù no gh'è altro remedio.) (da sè)

Fenimola sta istoria, liberemo sto assedio.

Co v'ho offerto Checchina, la giera in libertà;

E se la xè sposada, questo ve lo dirà.

(leva il tappeto, e si scopre Tonino)

Isi. Come!

Ton. Caro sior barba.

Isi. Star ti?

Ton. Sior barba caro.

Che. (Oh poveretta mi!) (da sè)

Ang. To'è suso. Gh'ho caro. (a Checca)

Isi. Ti Checchina sposar?

Ton. Sior sì; mi l'ho sposada

Zà un poco, e no l'ho dito gnancora a so cugnada,

Quando gieri de là per paura de vu.

L'ho fatta.

Bas. E testimonj del fatto semo nu.

Cossa voressi dir?

Ang. Vedeu col manazzar?

Mi no saveva gnente. Ve podè sincerar. (*a Isidoro*)

Bas. Alla fin el xè zovene.

Bet. Pare nol lo gh'ha più.

Ang. Se' so barba, ma in questo nol dipende da vù.

Che. El vol la libertà.

Bas. El se vol separar.

Ang. No lo podè impedir, se el se vol maridar.

Bet. L'intrada la xe soa.

Bas. I è tre mille ducati.

Ang. E dei altri negozii i conti no xè fati.

Che. Mi voggio star con elo, questo è quel che me preme.

Ang. Certo, mario e muggier i deve star insieme.

Bet. E no l'ha più d'andar in levante.

Bas. Se sa.

L'ha da star a Venezia.

Bet. Dove el xè sta arlevà.

Ang. Se avè desfatto casa che el la torna a impiantar.

Bas. No se va più in levante.

Bet. No se va più per mar.

Nè vero? (*a Tonino*)

Ton. Son confuso.

Bet. E vu cossa ve par? (*ad Isidoro*)

Isi. Che voler che mi diga? Donne sempre parlar.

Ang. E vu altri marzocchi cossa feu in quel canton?

(*a Gasparo, e Benetto*)

Ben. Xeli fenii i sussuri?

Gas. Xè fenia la custion?

Ang. Vegni avanti, senti, impazzevene un poco.

Gas. Eh! fe vu, cara vecchia, che mi son un aloco.

Ang. Disè vu, sior compare.

Ben. Mi non gh'intro in sti fati.

Basta che sior Tonin me daga i mi ducati.

Ton. Doman ve li darò. Caro sior barba, alfin

No gh'avè altri al mondo che el povero Tonin.

Me son innamorà, cossa mai se pol far?

In drio co la xè fatta no se pol più tornar.

Mi no credeva mai che vu ve innamoressi:

Le donne, come el tosseggo, credeva che le odiessi.

V'ho sentio a dir: mi donna sempre voler scampar.

Quando che vender donna, mi non voler comprar.

Aver mi visto mondo per tutta vita mia,

Che sempre vender donna cattiva marcanzia.

Mi tante e tante volte vo' ho sentio a dir cusì.

La mercanzia sprezzevi, e l' ho comprada mi.

- De quel che xè negozio, se me volè privar.
 Pazienza, coll'intrada me poderò inzegnar.
 Se volè star insieme, sarè paron del mio.
 Vu mi faré da pare, mi starò come fio.
 Vu in levante al negozio, e mi resterò quà.
 Cusi le cose nostre nissun le saverà.
 Vu anderè colla nave scorrendo in alto mar.
 E mi co la novizza resterò a navigar. (*ad Isidoro*)
- Ang.* Vardè co spiritoso!
- Bas.* Vardè che bon cervelo!
- Bet.* El xè bravo dasseno,
- Che* L'è mo, che el xè anca belo.
- Isi.* Ah! nevoda, nevoda. No te voler privar,
 To dir aver mi fatto pochettin vergognar.
 Visto per esperienza quel che pol bel visetto.
 Se tanto far mi omo; cossa far zovenetto?
 Ti perdonar; ma a ti no perdonar mai più) (*ad Ang.*)
- Ang.* Cossa mai v'oggio fatto?
- Is.* Donna aver cognossù.
- Ang.* Via, no parlemo altro, xa che la xè fenìa.
 Pensemo a far ste nozze, in pase e in allegria.
 In presenza de tutti la man torneve a dar.
- Ton.* Via, vegni qua, Checchina.
- Che.* No me fazzo pregar.
- Ton.* Tolè la man; ve sposo in presenza de tutti.
- Che* Oh! caro el mio Tonin.
- Ang.* Cari, cari quei putti:
 Seu contentu, sior Gasparo, che la sia maridada?
- Gas.* Mi si son contentissimo.
- Ang.* Vedeu! Mi l'ho logada.
 Me lodeu, sior compare?
- Ben.* No se pol far de manco.
- Ang.* (Cusi gh'avemo in casa un disturbo de manco)
 Seu contenta, Checchina?
- Che.* Mi sì, mi sì, dasseno.
- Bas.* Stassera femio nozze?
- Che* Mi sta sera no ceno.
- Ang.* Vòi che femo pulito, ma che spendemo poco;
 Che chi butta via el soo, fa figura de aloco.
 Faremo una cenetta in piccolo da nu.
 Sior compare Benetto, sto onor fevelo vu.
- Ben.* Comandè cara fia.
- Ang.* No vòl torte, e pastizzi,
 Qualcosa che desmischia el cuor de sti novizzi.
 Sentì cugnada cara, la scuola che ve dago,

E po la vostra camera a parecchiar ve vago,
Se da putta se' stada bona e savia con nù,
Procurè col mario de fare ancora più.

Gas. Appian un pochetin su sto ponto, sorela;
Siè bona col mario, come che la xè ela.

Ang. Via tasè là, sior sempio, che ve responderò.

Gas. Sentiu che bona grazia?

Ang. El m'ha fatto andar zò.

Quel che voleva dirve, xè questo putta cara,
Vardè ben che la pase la xé una cosa rara.
Procurevela in casa quanto che mai podè;
Col cria, andè colle bone, o pur no respondè.
El me varda, sior Gasparo, el me varda; sior si;
Coi altri se xè bone! con vu se fa così.
Fenimo sto discorso. No ghè pensè de mode.
Le donne de giudizio le va pulide e sode,
Praticchè zente bona che ve possa insegnar,
No de quele che adesso se vede praticar,
Che quando le va in maschera, se mena drio la coa
Fè che i diga, la xè donna de casa soa.
Ghe xè delle altre cosse da dirve; ma le taso,
Ve le dirò in scondon. Tolè Checchina un baso,
La novizza, patroni, xè fatta, e fatta sia.
Omeni, donne, tutti, bona sera sioria.

FINE DELLA COMMEDIA.